



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO
STRATEGIE DI MARKETING
SOCIAL MEDIA
WEB
STRUTTURA
SISTEMI INFORMATIVI
PUBBLICITÀ ONLINE

PUBBLIFAST
PUBBLICITÀ ONLINE

0984 854042 • info@publifast.it

ELETTI Salvatore Cirillo da Caulonia ha 27 anni

La "sorpresona" di Coraggio Italia

Arrivato da Forza Italia e candidato solo un mese fa lascia gli Anghelone con un palmo di naso

di CATERINA TRIPODI

27 anni, imprenditore edile ed agricolo di Caulonia, il neo consigliere regionale Salvatore Cirillo è appena stato eletto a suon di voti, 3.247 per l'esattezza, con la new entry di questa tornata elettorale la corazzata moderata di centrodestra "Coraggio Italia", alla quale è approdato, pensate un pò, solo il giorno della presentazione delle liste, lo scorso settembre. Un candidato davvero last minute che la dea bendata ha voluto baciare in fronte regalandogli il ticket del paradiso di ogni politico locale: il parlamento regionale.

E pensare che Salvatore Cirillo era, solo fino a qualche settimana fa, il coordinatore di Forza Italia Giovani ed era già stato candidato, non eletto, con la Casa delle Libertà (e 3.097 voti) alle regionali di gennaio 2020.

È malizioso pensare che l'ingresso con candidatura sul filo di lana in "Coraggio Italia" sia stata l'ennesima astuta mossa del coordinatore forzista Francesco Cannizzaro (diventato or-

violtura, tanto che produciamo un apprezzato marchio di famiglia. La notte di lunedì abbiamo capito che al partito sarebbero scattati due seggi ma c'era ancora l'incognita di Serena Anghelone (candidata di punta del movimento reggino e sorella di Saverio primo big ad aderire al progetto politico) alle 3 del mattino però era fatta: i dati erano inequivocabili e lì è scattata la festa!»

Quale è la sua caratteristica principale?

«L'entusiasmo. Il primo obiettivo per questa terra è resta la sanità. Appoggeremo in toto l'azione di Occhiuto in questo settore. Io sogno di poter realizzare un progetto valido per il turismo e per l'agricoltura. È urgente in particolare nel settore agricolo e per far restare i giovani in Calabria snellire la burocrazia; chi vuole rimanere qui e fare impresa non può aspettare cinque anni una graduatoria per accedere ad un Par».

Un sogno per la Calabria che vorreste realizzare?

«Vorrei lavorare così bene da non fare più parlare della Calabria

«Il mio affetto per i deputati Cannizzaro e D'Etto»

mai quasi uno stratega nel mettere "cavalli di troia" nelle liste altrui)?

«No guardi, politicamente devo tutto a Cannizzaro e resterà il mio punto di riferimento tanto che l'ho ringraziato in occasione della mia candidatura e lo ringrazierò sempre ma in questo caso lui è stato solo il mio gancio, il contatto che mi ha consentito di conoscere il deputato Maurizio D'Etto, passato a maggio da Forza Italia a Coraggio Italia. In quest'occasione ho maturato questa scelta politica che si è rivelata vincente. Sono entrato con entusiasmo in "Coraggio" ed ho portato con me la mia squadra di venti amministratori e professionisti tutti giovani come me: da Franco Cagliuso a Lorenzo Comisso, da Andrea Lancia (consiglieri di minoranza Caulonia, ndr) a Giuseppe Coluccio (assessore Marina di Gioiosa), da Giuseppe Romeo (consigliere maggioranza marina di Gioiosa) ad Andrea Ferrentino (il vice sindaco di Maropati) da Giuseppe Lamonica (vice sindaco di Stignano) a Salvatore Panetta (assessore di Grotreria). Una bella squadra che non smetterò mai di ringraziare».

Ci racconti qualcosa di sé e ci dica quando ha capito che l'aveva fatta ad accedere a Palazzo Campanella?

«Sono titolare di un'impresa edile nel settore privato ed ho un'impresa agricola specializzata in oli-

per fatti negativi ma solo per le sue meraviglie, per far cambiare idea su ciò che siamo e potremo essere per fare investire in Calabria».

A chi deve dire grazie in Coraggio Italia?

«All'onorevole d'Etto. Abbiamo in mano la forza di costruire un partito nato a maggio dobbiamo partire da chi c'era e da chi vuole e vorrà entrare. Adesso chiamerò il mio gruppo storico per coinvolgerli nel progetto. La stessa cosa farò con i fondatori del movimento reggino; farò da catalizzatore per far diventare il gruppo moderato del centro destra calabrese il motore della coalizione».

Vorrebbe dire qualcosa a Ciccio Cannizzaro e a Saverio Anghelone spin doctor di "Coraggio" a Reggio (che per motivi personali ha dovuto candidare la sorella, ndr), movimento in cui lei è entrato un pò di "prepotenza" tanto da toglierli, proprio da sotto il naso, la poltrona che già pregustavano di occupare?

«Ringrazierò sempre il mio coordinatore provinciale con il quale ho un rapporto molto forte di collaborazione. Con Saverio Anghelone ci siamo visti due tre volte ma non abbiamo veri e propri rapporti che mi auguro però nasceranno il prima possibile per sedere lì insieme e decidere le figure dei coordinatori e consentire così davvero il radicamento del partito».



Cirillo con un sostenitore



TILDE MINASI (LEGA)

«Buon lavoro agli eletti e a chi dall'esterno continuerà a lavorare per la Calabria»

Non ritorna tra i banchi di Palazzo Campanella il consigliere regionale della Lega Tilde Minasi ma la storica donna della destra reggina non si esime dall'analisi del voto nonostante la delusione dell'esclusione dalla massima assise calabrese.

«Le analisi post voto - scrive Minasi - lasciano sempre il tempo che trovano, sebbene siano segnali del sentimento di un territorio dove, purtroppo, anche per queste elezioni, ha avuto la meglio l'astensione: dato che dovrebbe far riflettere sulla distanza tra la gente e la politica, determinata da vari fattori che devono indurre necessariamente ad un'osservazione strutturata sulla diserzione delle urne. Al netto di questa considerazione, voglio comunque rivolgere i miei complimenti a tutta la coalizione di centrodestra, compatta verso l'obiettivo di fare guidare la Calabria a Roberto Occhiuto che, sono certa, sarà un ottimo presidente e saprà essere interlocutore valido ed attento alle esigenze di tutta la regione. Buon lavoro ovviamente anche a tutti gli eletti, ed anche a chi non siederà di nuovo, come me, tra gli scranni di palazzo



Salvini con Tilde Minasi

Campanella. Sono, infatti, e non da ora, convinta che la politica, quella che cerca il contatto e il confronto con la gente, sia uno strumento utile anche e soprattutto fuori dagli spazi istituzionali. Proprio per questa idea di fondo che ha sempre animato il mio modus operandi, continuerò ad essere disponibile per il nostro territorio e per Reggio,

per chi mi ha supportato, per gli elettori e per i tanti amministratori locali che hanno voluto essermi accanto in questi mesi. Sarò particolarmente attenta alle questioni che riguardano da vicino tutta l'area metropolitana, monitorando, ove ve ne fosse bisogno, e necessità, l'operato di chiunque ne possa determinare le sorti».

«Occhiuto saprà interloquire con tutti»

La gioia incontenibile di Salvatore Cirillo neo consigliere regionale accanto a lui il deputato Maurizio D'Etore. Entrambi sono di "Coraggio Italia"



REGIONALI L'analisi del neo consigliere regionale Giuseppe Neri «Fdi è la seconda forza, ha elettorato solido e non draga il voto altrui»

di CATERINA TRIPODI

Scioglie la tensione di queste ultime giornate elettorali, fatte di attese ma anche di calcoli e di conteggi, con un largo e tranquillo sorriso, Giuseppe Neri.

Il consigliere regionale uscente di Fratelli d'Italia resta a Palazzo Campanella in forza dei suoi 5.886 voti e del 10% del partito di Giorgia Meloni in riva allo Stretto che gli consentono di dire che "Fratelli d'Italia si conferma sempre la forza determinante del centrodestra, la seconda forza della regione a trazione cdx ed un passo avanti alla Lega".

«Mi auguro che Occhiuto faccia una giunta tutta politica e zero tecnici»

Nessun exploit per i Fratelli d'Italia reggini ("orfani" di un leader che si è tenuta lontana da queste latitudini dopo le vicende di Sandro Nicolò e di Massimo Rippepi) "ma consolidamenti e certezze che rafforzano la doppia cifra di un partito che nonostante le burrasche

passate appare dalla forte identità e ben radicato grazie alla coerenza ed alla guida ferma del coordinatore provinciale Denis Nesci". «Fdi è cresciuta - riflette Neri - grazie al proprio elettorato solido che non si sposta facilmente e capisce che noi non draghiamo il voto altrui con giochi e acrobazie politiche». «Nesci - spiega ancora Neri - ha fatto un ottimo lavoro. Abbiamo presentato subito una lista sobria, pulita. Con nomi di donne ed uomini seri ed affermati nei settori delle professioni e della politica. Abbiamo condotto una equilibrata e serena campagna elettorale. Penso a Calabrese, il sindaco di Locrì che è stato un punto di riferimento della loricide».

Perché Occhiuto ha convinto così tanto?

«Il voto ha premiato la proposta politica di Roberto Occhiuto e del centrode-



Giuseppe Neri

stra. Lui è la persona giusta per due motivi: pur avendo una fortissima esperienza è in piena ascesa ha quindi voglia di fare, ed è in piena crescita ma è ancora "consumato" dalla politica. Ha la voglia di fare e, non va sottovalutato, è un interlocutore autorevole dotato di robusti contatti romani. Mi auguro che la sua giunta sia il più politica possibile evitando troppi tecnici e tecnicismi. La gente ha davvero bisogno di visione politica, di immaginare e costruire il proprio futuro. Solo la politica centra questa mission»

Come affronterà questa sua ennesima consiliatura?

«Mi sento caricato di responsabilità e pronto per le sfide. Il Consiglio regionale deve mettersi subito a lavoro dopo mesi di stallo, perché sono tante le sfide da affrontare in un contesto socio-economico molto fragile per la Calabria. A partire dalla madre di tutte le battaglie, la sanità. Con la fine del commissariamento deve tornare in mano al presi-

dente della Regione. Mi è piaciuto in questo senso il messaggio "all in" di Occhiuto: se si riesce bene, altrimenti a casa. Certo non solo sanità. Senza tralasciare i grandi temi di un'agenda di governo forte e credibile, quali lavoro, welfare, infrastrutture e università. La coalizione ha avuto un ampio mandato di fiducia, che non può essere tradito, soprattutto a pochi mesi dall'approvazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: un'opportunità da non perdere e che potrebbe cambiare le sorti della nostra terra».

Ed il ruolo di Fdi accanto ad Occhiuto quale sarà?

«Fratelli d'Italia garantirà, come sempre, il suo valido contributo a Roberto Occhiuto in termini di affidabilità e solidità politica; del resto, siamo il secondo partito del centrodestra, e ci aspetta l'onore e l'onore di sostenere il Presidente nello sforzo di inaugurare una nuova stagione di grandi risultati per la Calabria. In ultimo occorre costruire un percorso di ricucitura con il popolo calabrese del "non voto"; dovremo rivolgerci a quella fetta di elettorato che ha preferito astenersi, per ribadire con azioni e provvedimenti concreti e tangibili che esiste una classe dirigente che vuole dare un nuovo volto alla propria regione. Praticare la politica dei fatti scoraggiando demagogia e populismo. E' questa la nostra missione».

Sente la responsabilità di essere uno dei due consiglieri regionali della città?

«Lo sento e come ma nessuno dimentichi che spesso il nostro interlocutore a Palazzo San Giorgio è sordo. Proprio per questo vorrei realizzare un progetto di riqualificazione del ex Ciapi di Catona. Le competenze in questo caso sono direttamente della regione. Vorrei che Occhiuto visitasse con me questa struttura e ne vedesse il potenziale»

APPELLO DELL'UDICON

«Le elezioni finiscono ma non passa mai l'emergenza idrica»

Il commissario regionale Iamundo denuncia che interi quartieri cittadini sono a secco, da Pietrastorta, Pentimele, Pellarò a Santa Caterina

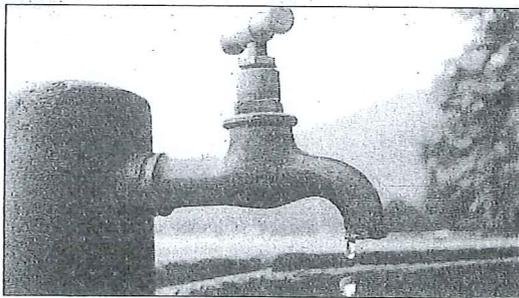
Emergenza idrica Reggio Calabria, U.Di.Con.: "La situazione è seria, bisogna intervenire!"

- «Non è ancora finita la grave emergenza dei rifiuti che ha colpito Reggio Calabria da diversi mesi che una nuova situazione inaccettabile costringe migliaia di reggini, e non solo, a fare i conti con l'assenza di acqua, anche in questi giorni contrassegnati ancora da temperature elevate. Una beffa se pensiamo che a fronte di queste gravi carenze i costi in bolletta per gli utenti aumentano».

Lo scrive Nico Iamundo - Commissario Regionale dell'U.Di.Con. Calabria - in una nota indirizzata al Comune di Reggio Calabria per denunciare il grave disservizio che vivono da tempo i cittadini di numerosi rioni della città metropolitana,

«L'acqua è un bene indispensabile e primario, non possiamo permettere che in alcune zone della città, come Pietrastorta, Pentimele, Pellarò, Santa Caterina, si debba subire una siccità da terzo mondo perché chi di dovere non interviene sulle reti idriche che ormai sono un vero e proprio colabrodo, segnando in alcune zone addirittura percentuali altissime di perdita di acqua che dalle sorgenti arriva nelle case».

Il Commissario U.Di.Con. si fa portavoce raccogliendo le lamentele di una vasta rappresentanza



Rubinetti a secco

di liberi cittadini ed esponenti dei comitati che si stanno battendo per vedersi riconosciuto il diritto dell'accesso all'acqua pubblica.

«La situazione emergenziale è seria - prosegue Nico Iamundo - la rete idrica è un colabrodo e l'acqua viene persa lungo la strada che va dalle sorgenti ai rubinetti di casa. L'emergenza è resa ancora più insopportabile dalla mancanza di interventi seri ed adeguati per porre fine a questo disservizio. Il problema della carenza idrica non è una novità: sono anni che vediamo il ripetersi degli stessi errori. Non è possibile che ci si attivi sempre

solo in emergenza, è necessaria la programmazione di tutta una serie di interventi strutturali in grado di restituire ai cittadini un servizio idrico efficiente e funzionale. La nostra città continua ad essere senz'acqua ed il problema si amplifica ogni giorno di più. Abbiamo scritto al Comune di Reggio Calabria per chiedere quali misure intende attuare per fronteggiare l'emergenza idrica. Il problema, però, è che la carenza rilevata in questi ultimi periodi ha raggiunto livelli senza precedenti. E la preoccupazione e la tensione tra i cittadini continuano ad aumentare. E' stato possibile appurare - conclude Nico Iamundo - la disperazione della gente. Ci sono persone che non riescono più a gestire la situazione tanto è diventata pesante. Come fanno i componenti di un nucleo familiare se l'acqua non arriva? Come fanno a gestire il quotidiano, gli anziani che vivono da soli per far fronte a questa mancanza così rilevante? Non è il problema di uno o due giorni. Parliamo di intere settimane di carenza idrica che, unita all'attuale emergenza sanitaria, rende il quadro complessivo disastroso. E non si può pensare di venire incontro a queste difficoltà semplicemente potenziando la fornitura di autobotti visto che la carenza idrica è diffusa a macchia di leopardo in tutta la città reggina».

CARABINIERI

Covid: senza mascherina in circolo privato, attività sospesa e multe per 10mila euro

SANZIONI per oltre 10 mila euro sono state comminate dai carabinieri del Nucleo antisofisticazione e sanità di Reggio Calabria nell'ambito di una serie di controlli finalizzati alla repressione e contrasto di condotte scorrette da parte di esercenti per violazioni delle normative igienico-sanitarie dettate dall'emergenza Covid 19. In particolare, a seguito di verifiche condotte nei luoghi dove si concentra la movida reggina, è stata sospesa per cinque giorni l'attività in un circolo privato dopo che i militari hanno riscontrato, da parte degli avventori presenti nel locale, il mancato utilizzo dei dispositivi di protezione individuale. L'attività è stata sospesa per cinque giorni. Nel corso di altro controllo, effettuato in un centro scommesse, invece, dieci minori sono stati sorpresi tutti privi di mascherina protettiva e in totale violazione delle norme contro il gioco d'azzardo. Anche in questo caso, è scattata la sospensione per cinque giorni dell'attività e la segnalazione alla Questura e all'agenzia dei Monopoli.



Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Silenzio da Roma sullo stanziamento effettivo dei fondi per la grande opera: senza il provvedimento la progettazione non riparte

Il museo del mare rallenta, manca il decreto

L'intervento deve essere adeguato alle nuove normative anche di natura urbanistica

Alfonso Naso

È stato un sussulto estemporaneo o può essere considerata la svolta vera per arrivare alla realizzazione del Museo del Mare? A luglio l'annuncio al Comune della ripresa dell'iter per la costruzione della grande opera che è ferma da oltre dieci anni. Da allora, però, tutto si è arenato. Non certo per colpa del Comune ma per una serie di attività che passano lungo l'asse Roma-Reggio. Era arrivata dal ministero delle Infrastrutture la richiesta del codice unico progettuale, un provvedimento tecnico che faceva presagire il definitivo via libera per iniziare nuovamente con la progettazione. Poi il silenzio. E questo silenzio è sostanzialmente provocato da un passaggio che è allo stesso tempo formale ma anche sostanziale e che di fatto impedisce all'amministrazione comunale di procedere con la ripresa di tutto il vecchio progetto.

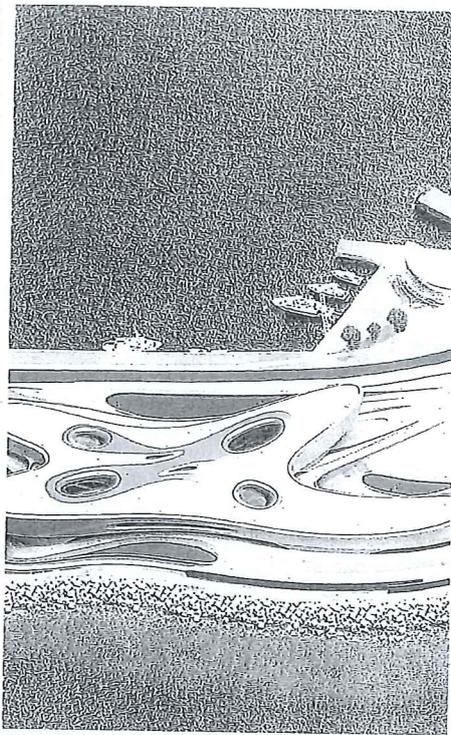
Questo decreto sta a significare che i fondi che sono stati inseriti nel piano di ripresa nazionale post covid sono effettivamente destinati per realizzare l'opera e allocati al bilancio. In sostanza è fatto necessario affinché la macchina burocratica e progettuale riprenda. Come si ricorderà, infatti, alla fine di aprile dopo che il governo ha ottenuto il via libera dell'Europa al grande progetto di ripresa e resilienza nazionale "Il Museo del Mediterraneo di Reggio Calabria" è rientrato tra le opere finanziate nel Piano nazio-

nale di ripresa e resilienza. Tra i principali attrattori culturali si posiziona dunque l'opera del Waterfront cittadino coi suoi 53 milioni di euro, nella scheda relativa al potenziamento del piano strategico a valere su fondi nazionali.

Una vera vittoria, il progetto dell'archistar Zaha Hadid, che il sindaco Giuseppe Falcomatà, ha giustamente celebrato con entusiasmo così: «Siamo riusciti grazie alla disponibilità del Governo ed in particolare del Ministro Dario Franceschini, e grazie all'interlocuzione promossa da Anci con il presidente Antonio Decaro, ad ottenere il finanziamento del progetto del Museo del Mare di Zaha Hadid». Un'euforia che ha fatto riscaldare i motori su un progetto di ampia portata dopo che nel primo mandato di Falcomatà, iniziato nel 2014, era stato accantonato per risolvere la città dopo lo scioglimento per infiltrazioni della criminalità organizzata del Co-

L'opera giudicata di interesse nazionale è stata inserita nel Piano di ripresa e resilienza.

Destinati 53 milioni che consentiranno di riavviare l'iter ma non basteranno per chiudere il cerchio



Museo del mare La grande opera è ripartita ma ha già il freno a mano

mune e per rimettere in sesto il bilancio di Palazzo San Giorgio.

Ma l'amministrazione lo aveva sempre detto: le priorità andavano verso i servizi essenziali da fornire ai cittadini, poi le opere faraoniche. Ma col passare del tempo è arrivato anche il turno del museo del mare e dopo una serie di "pressioni" politiche il progetto del museo del mare è ripreso. Una spinta evidentemente durata, troppo poco dal momento che da luglio scorso si attende un decreto e per questo sia lo studio londinese dell'archistar che quello reggino che collabora sono in attesa di ricevere cenni per poter adeguare il progetto ai nuovi standard legislativi e tecnici per le opere pubbliche. Si tratta di un passaggio importante e che farà riprendere materialmente le attività. Allo stesso tempo tutti sono coscienti che i 53 milioni di euro che sono stati stanziati per riprendere la progettazione e la realizzazione dell'opera non saranno molto probabilmente sufficienti per concluderla. Ma senza quelli non si può partire e l'euforia iniziale per l'inserimento dell'opera nel Pnrr rischia presto di finire impegnata nelle maglie della burocrazia che proprio in questa misura dovrebbe essere messa da parte per la necessità di spendere bene e il più veloce possibile la valanga di fondi che giungeranno nel Paese e in parte anche in riva allo Stretto. Ma dal Comune si predica ottimismo, anzi era attese novità proprio nei giorni scorsi da Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A luglio scorso la ripresa del dialogo

«Il museo del mare rappresenterà il rinascimento della città». Queste erano state le parole usate dal sindaco Giuseppe Falcomatà al termine della prima tre giorni di confronto e dibattito sull'iter per la realizzazione del museo del mare organizzate nel mese di luglio e che ha avuto visto rinascere l'attività intorno alla realizzazione della grande opera.

«Cinque sessioni di lavoro e tanti esperti internazionali per dare supporto all'avvio di un progetto senza precedenti per la città e a tal proposito l'assessore ai lavori pubblici Giovanni Muraca aveva in quella circostanza esordito dicendo: «Sono stati tre giorni utilissimi e non è solo una facciata e siamo entrati nel dettaglio e abbiamo operato prima del decreto di finanziamento. Abbiamo avviato una interlocuzione con organismi internazionali che ci possono dare una mano nella fase di realizzazione dell'opera. Le idee sono chiare e sono state fornite le linee guida dal sindaco». Adesso bisognerà lavorare duro affinché i tempi non si dilatino ulteriormente.

L'esito delle indagini coordinate dalla Procura

I tempi necessari La rivoluzione energetica passa per le infrastrutture

Francesco Grillo

Se un marziano ci potesse osservare, noterebbe - prima di qualsiasi altra cosa - che la civiltà umana gira ancora attorno ad una tecnologia inefficiente. Tale sorpresa diventerebbe ancora maggiore se all'alieno arrivasse notizia che gli umani sono alla ricerca di una soluzione che scongiuri un disastro ambientale che quella tecnologia ha contribuito ad avvicinare; e che le economie del mondo hanno la necessità di tagliare spre-

chi per uscire da una recessione determinata da una misteriosa epidemia.

Quella tecnologia è l'automobile privata alimentata a benzina o a gasolio: una modalità di trasporto che ha avuto il merito storico di accompagnare l'Occidente nel più impressionante salto di benessere che la storia ricordi e che, però, come dimostrano i dati sulle vendite e gli annunci dei costruttori, dalla storia sta per uscire. La sfida per chi prova a governare una transizione inevitabile, sarà quella di conqui-

starle consenso.

Superare l'automobile tradizionale, significa cambiare la pietra angolare sulla quale è stata costruita la civiltà industriale che ha dominato il ventesimo secolo. Nel 1903, fu l'idea di Henry Ford di costruire una macchina che «qualunque persona con un buon salario potesse comprare per godersi ore di viaggio negli spazi aperti degli Stati Uniti», (...)

Continua a pag. 18

L'editoriale

La rivoluzione energetica passa per le infrastrutture

Francesco Grillo

segue dalla prima pagina

(...) ad aprire la strada alle catene di montaggio e all'idea stessa di una società fondata sui consumi. Fu attorno all'automobile che furono ridisegnate città pensate per i cavalli e l'identità stessa di un'umanità che in quella «cattedrale gotica» trovava la sua proiezione. Furono le macchine a guidare i miracoli economici: negli Stati Uniti come nell'Italia della Cinquecento e, ancora nel 1990, erano General Motors e Ford a guidare la classifica delle 500 più grandi imprese americane (sia per ricavi che per profitti).

Oggi entrambe sono fuori dalle prime venti posizioni ed entrambe sono sopravvissute ad una possibile bancarotta solo grazie all'intervento del governo. La crisi è, però, di sistema: tra le prime cento imprese del mondo per capitalizzazione - una misura che prevede quanto valore un'impresa produrrà nel tempo per i propri azionisti - ci sono solo due produttori di

automobili - Toyota e Volkswagen - e insieme valgono meno di Tesla che di dipendenti ne ha cinque volte meno di un gruppo come Stellantis (ex Fiat).

Tesla sta diventando, però, un marchio potente tanto quanto i grandi giganti di Internet puntando tutto sull'innovazione radicale: automobile elettrica e guida autonoma.

Del resto, che il futuro sia già arrivato lo confermano i dati del grafico che accompagna l'articolo: in Italia nei primi nove mesi del 2021 il numero di automobili vendute è calato del 25% rispetto allo stesso periodo del 2019; se però si sono più che dimezzate le vendite delle vetture alimentate a benzina o a gasolio (motore diesel),



Peso: 1-8%, 18-35%

quelle di automobili ibride si sono quadruplicate (superando quelle a benzina). Quelle elettriche si sono, in un anno, moltiplicate per dieci in Italia e in Europa se ne vendono di più di quelle diesel.

La transizione è quasi compiuta tra i più giovani e quelli che vivono nelle città meglio attrezzate: tra gli americani tra 20 e 24 anni sono, secondo l'amministrazione federale (Fha), un terzo quelli che non hanno patente e nello Stato di New York metà della popolazione ha rinunciato a quello che, un tempo, era un sogno. In realtà, lo stupore del nostro marziano è basato sull'osservazione non delle nuove immatricolazioni ma di strade ancora dominate dalle automobili: in Italia ne circolano quasi 40 milioni, due per ogni tre abitanti e più di qualsiasi altro Paese europeo (come nota lo stesso Piano Nazionale di Rilancio e Resilienza).

Eppure l'obsolescenza tecnologica del mezzo era già evidente a chiunque: secondo l'Agenzia Europea per l'Ambiente, usiamo per effettuare due terzi dei nostri spostamenti un oggetto che è occupato per poco più del 20% della sua capienza (e ciò significa che usiamo una leva che pesa circa una tonnellata per spostare un peso di circa un quintale); che è parcheggiato per circa il 90% della sua vita utile; e che utilizziamo per meno di un terzo del suo potenziale (la velocità media in città è di circa 40 km all'ora).

Sono, ormai, gli stessi produttori, gli stessi governi (quello italiano ha anche il vantaggio di non doversi confrontare con grandi industrie automobilistiche nazionali come in Germania e Francia) a indicare date precise per completare la trasformazione: automobili più piccole; condivise e, eventualmente, a guida autonoma; alimentate da un'energia elettrica che, forse, inquina di meno e, certamente, è molto meglio

distribuita di quanto sia il petrolio; e molto più spazio per un trasporto pubblico locale pulito (mancano nel Pnrr le metropolitane) e forme di mobilità non a motore (comprese le biciclette).

Tre sono, però, le condizioni per riuscirci. Innanzitutto, vanno studiati – con molta più precisione e flessibilità – incentivi che possano incentivare la rottamazione dei mezzi più inquinanti sostituendoli con quelli nuovi. Ciò può produrre quelle economie di scala che stanno portando il costo e la capacità delle batterie molto vicine alla parità rispetto alle soluzioni tradizionali.

In secondo luogo, è necessario un forte investimento sulle infrastrutture: un passaggio dalle macchine di Henry Ford a quelle elettriche o a guida autonoma o alle bici richiede una riorganizzazione delle strade, punti di ricarica, parcheggi e attraversamenti. Infine sperimentazioni. Non ci sono, ancora, in Italia e in Europa, città totalmente libere dalle vetture alimentate con energia fossile: i finanziamenti europei – ci sono almeno mezzo miliardo di euro dedicati a ciò – devono finanziare innovazioni ambiziose che possano portare intere città in un futuro che, per troppi anni, ci siamo limitati a contemplare nei convegni. E soprattutto ci vorrà forse più tempo di quanto la Commissione Europea ha indicato nella sua prima proposta.

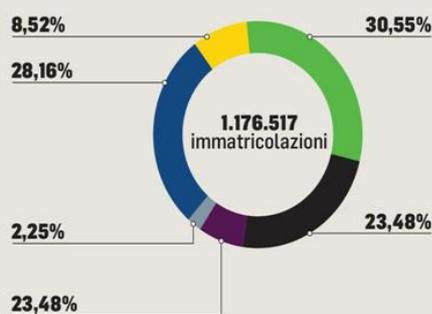
La fine della macchina alimentata con energia ricavata dai fossili lasciati da altre ere geologiche è una mutazione biologica. Come per altre mutazioni, sopravviveranno solo economie e società capaci di adattarsi ad una transizione che avremmo già dovuto compiere.

www.thinktank.vision

Immatricolazioni auto per tipo di alimentazione

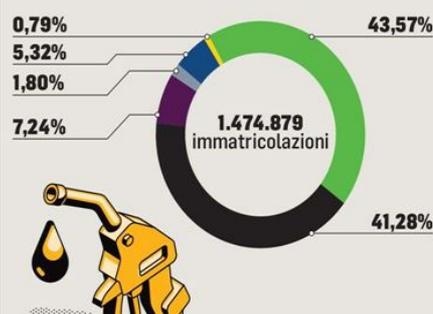
● Benzina ● Gasolio ● Metano ● Gpl ● ECV ● Ibride-elettriche

Gennaio-settembre 2021



Fonte: Vision su dati UNRAE

Gennaio-settembre 2019



L'Ego-Hub



Peso:1-8%,18-35%

NEL DOCUMENTO DEL GOVERNO IL GAP NORD-SUD **OPERAZIONE VERITÀ NELLA NADEF DENUNCIATI I DIVARI TERRITORIALI**

di **ERCOLE INCALZA**

Con una mia amica, con la quale ho scritto due libri editi da Marsilio sulla pianificazione delle infrastrutture, discutevamo qualche giorno fa sull'ultima Nedef (Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza). In particolare ho trovato interessante un passaggio.

Non è vero che dicendo una cosa sui social questa diventa vera. Non è vero che facendo a gara a chi dice più cavolate - tipo "sono stufo che in Italia entrino cani e porci" oppure "bisogna fare ora una patrimoniale" - le cavolate si trasformino in cose serie. Questo vale per Salvini come per Letta pur essendo le due figure incomparabili. Perché come il primo fa il provocatore, il secondo fa la parte in commedia di quello che rintuzza la provocazione. In questo campo della propaganda Salvini recita la parte di chi vuole tagliare le tasse e Letta quella di chi sempre a parole vuole aumentare le tasse ai ricchi che poi in Italia diventano tutti quelli che lavorano o hanno ricevuto qualcosa in eredità. L'unico che si rafforza è Draghi perché come si fa con i bulli ne prescinde. Il suo governo non tocca le case degli italiani, non ha aumentato le tasse, non custodisce in serbo patrimoniali nascoste e va avanti con le riforme

Questo giornale chiude in tipografia alle 21:15

GLI INTERVENTI DEL GOVERNO PER

LA NADEF AGGIORNA FINALMENTE LA REALTÀ DENUNCIATI I DIVARI TERRITORIALI NORD-SUD

Ufficializzata l'imperdonabile ingiustizia che, a oltre 160 anni dall'unificazione nazionale, persiste in questo Paese duale

di **ERCOLE INCALZA**

Con una mia amica, con la quale ho scritto due libri editi da Marsilio sulla pianificazione delle infrastrutture, discutevamo giorni fa sull'ultima Nedef (Nota di ag-

giornamento al documento di economia e finanza). In particolare ho trovato davvero interessante il seguente passaggio del parere che lei ha espresso sull'argomento.

QUADRO ECONOMICO DA SCUOLA METAFISICA

«Se la condizione economica del Paese fosse rappresentabile in una scuola di pittura, sarebbe la scuola metafisica. La Nedef

disegna uno scenario economico con infrastrutture e lo fa per la prima volta dopo molti anni, restituendo un documento denso ed appassionato sul nostro futuro in Europa».



Peso: 1-14%, 6-84%

«Gli obiettivi di scenario a tre e a cinque anni vanno finalmente oltre la famosa frase "sopra la linea" "sotto la linea" che fino a qualche anno fa caratterizzava il linguaggio dei tecnocratici del ministero dell'Economia e delle finanze e che indicava l'impatto sul rapporto Debito/Pil che derivava dalle scelte di infrastrutturazione del Paese, generando così una valutazione economica».

«Quella generazione di tecnocrati che usciva male dalla invenzione dei "limiti di impegno", cioè dall'assunzione, all'interno del bilancio dello Stato del fattore tempo per la realizzazione degli investimenti pubblici, quella generazione che non aveva saputo fare altro che inibire la spesa pubblica, consentendo contemporaneamente un allentamento non temporaneo dei limiti della spesa ordinaria, aveva preferito per lungo tempo i consumi agli investimenti e ci ha fatto giungere al periodo pandemico con una dotazione di investimenti fissi lordi pari a -18%».

«Finalmente nella Nadef e senza pregiudizi, cioè senza pre- valutazioni ideologiche, viene

raccontato che il Pnrr distingue le risorse tra quelle a fondo perduto e quelle prese a prestito e che esiste una formula per individuare e isolare gli impatti sul deficit derivanti dall'avanzamento dei pagamenti per i lavori».

«Scopriamo finalmente la funzione del *fiscal stance*, cioè lo scenario economico è il driver del processo di impostazione del bilancio pubblico, e lo strumento utile è l'individuazione del \ di spesa pubblica».

«La buona notizia non è solamente lo spazio fiscale, quanto ci possiamo permettere di spendere in investimenti, ma anche come dovremmo spendere quei fondi: gli obiettivi di crescita della domanda interna, e quelli di rientro dal debito, descrivono il sentiero stretto nel quale si muove il profilo del nostro percorso di sviluppo e determinano

lo spazio fiscale nel quale muovere le scelte di investimento dei prossimi anni, di ac-

compagnamento ai fondi non gratis che alimenta il Piano nazionale di ripresa e

resilienza».

L'ATTENZIONE AI DIVARI TERRITORIALI

Un apprezzamento non solo condivisibile ma anche coerente con le finalità dello strumento, in quanto non una raccolta statistica di evoluzioni o involuzioni della economia del Paese ma anticipatore motivato di scelte strategiche del breve e medio periodo con un respiro innovativo proprio sulla gestione delle risorse.

A questi giusti riconoscimenti io ne aggiungo un altro: l'attenzione sui "Divari territoriali", ed è davvero felice l'approccio e la definizione di tale tematica. I divari territoriali, infatti, riducono il contributo di alcune aree allo sviluppo economico del Paese.

Per la prima volta si riconosce la miopia del centro nord nel non coinvolgere il Mezzogiorno, nel non supportarne la crescita. In fondo, in modo non diretto, si conferma la validità dei Lep (Livelli essenziali delle prestazioni).

Già in più occasioni il presidente Draghi ha ribadito che con la riforma del Titolo V della Costituzione, di cui alla legge costituzionale n° 3/2001, la nozione di Livelli essenziali delle prestazioni risulta (articolo 117, comma 2, lettera m) estesa alle prestazioni relative a tutti i diritti sociali e civili, risulta estesa su tutto il territorio nazionale.

In questo senso, quindi, la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni diviene certamente uno degli elementi più significativi nella ricostruzione dei rapporti di potere e delle competenze dello Stato e delle Regioni.

Lo Stato centrale si fa carico di assicurare che nelle diverse aree territoriali siano assicurati i servizi, le prestazioni e gli interventi che possano rendere effettivamente fruibili ed esigibili i Lep, indicando anche la strada per una loro fruizione integrata.

IL RUOLO DEI LEP CENTRALE PER L'UNITÀ

La rilevanza centrale dei Livelli essenziali delle prestazioni e delle loro fruizione è ribadita dalla previsione dell'articolo 120 della Costituzione, che pre-

vede che l'esercizio del potere sostitutivo straordinario del governo nei confronti delle Regioni, delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni sia esercitato, tra l'altro, «quando lo richiedono la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali».

L'approccio e l'attenzione nella Nadef ai "Divari Territoriali" appaiono, secondo il mio parere, esplicitamente e strettamente collegati alla tutela proprio dell'unità giuridica e dell'unità economica della Repubblica, divenendo essa stessa strumento ed espressione dell'unità medesima.

Unità che si confronta con l'autonomia delle singole Regioni, competenti per quanto attiene all'organizzazione e alla gestione dei servizi inerenti ai diritti civili e sociali.

DIRITTI ESIGIBILI A LIVELLO TERRITORIALE

È dunque a livello territoriale che i diritti divengono fruibili ed esigibili da parte dei cittadini-utenti. In realtà non si fa riferimento al "tema Mezzogiorno" ma si denuncia finalmente la esistenza di una imperdonabile realtà storica e cioè la esistenza di un "divario territoriale" che, a oltre 160 anni dall'unificazione nazionale, persiste quasi integralmente.

Ora speriamo che questi apprezzamenti possano diventare più espliciti e misurabili nel redigendo disegno di legge di Sta-

bilità, dove non credo rimarrà solo come copertura per interventi in infrastrutture l'articolo 1 comma 1037 che precisava: «Per l'attuazione del programma *Next Generation Eu* è istituito, nello stato di previsione del ministero dell'Economia e delle finanze, quale anticipazione ri-



spetto ai contributi provenienti dall'Unione europea, il Fondo di rotazione per l'attuazione del *Next Generation Eu-Italia*, con una dotazione di 32.766,6 milioni di euro per l'anno 2021, di 40.307,4 milioni di euro per l'anno 2022 e di 44.573 milioni di euro per l'anno 2023».

LE PROSSIME INDICAZIONI

Dovremmo però trovare anche apposite indicazioni, apposite destinazioni proprio legate alle realtà

meridionali, cioè una chiara elencazione delle procedure e delle modalità di accesso proprio alle risorse del Fondo di coesione e sviluppo (sia quelle non spese del Programma 2014-2020, sia quelle definite nel Programma 2021-2027).

Speriamo di trovare anche una norma che preveda che, in caso di mancato avvio degli interventi di competenza degli Enti locali e garantiti sia dal Pnrr che dal Fondo di sviluppo e coesione, le competenze attuative vengono trasferite all'organo centrale.

PROSSIME TAPPE

Dalla legge di Stabilità ci si aspettano apposite destinazioni legate alle realtà meridionali

I DIRITTI

In modo indiretto si conferma la validità dei Lep, strategici per l'unità nazionale



La stazione di Lamezia Terme: la situazione della rete ferroviaria del Sud è emblematica del gap storico tra Nord e Sud



Peso: 1-14%, 6-84%

CASELLATI, PRESIDENTE DEL SENATO

«Nei progetti dei fondi Ue
il Parlamento sarà centrale»

di Virginia Piccolillo

«Il Pnrr sarà
«l'occasione per
il Parlamento di
recuperare pienamente la sua
centralità» dice al Corriere la
presidente del Senato Maria
Elisabetta Alberti Casellati.

a pagina 11

LA PRESIDENTE
DEL SENATO

Casellati: «Con il Pnrr il Parlamento riconquista la sua centralità»

«Al G20 dei Parlamenti mi aspetto che, come sui vaccini, si ripeta
quell'unione per difendere il Pianeta nell'interesse comune»

Presenza

Il Senato non si è fermato mai, ha proseguito i lavori in presenza anche nei momenti più acuti della pandemia

di Virginia Piccolillo

Sarà la presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, ad aprire il P20. Ovvero il settimo summit dei presidenti dei Parlamenti del G20 che quest'anno avrà un titolo ambizioso: «Parliaments for People, Planet and Prosperity» (Parlamenti per le persone, il pianeta e la prosperità).

Organizzato in collaborazione con la Camera dei deputati, il P20 vedrà la partecipazione del presidente della Camera, Roberto Fico, del presidente del Consiglio dei Ministri, Mario Draghi. Ma anche della Speaker della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, Nancy Pelosi, che arriverà a Roma per l'occasione fortemente voluta

Nancy Pelosi

Incontrerò di nuovo Nancy Pelosi. Spero di averla in prima fila per la difesa delle donne afgane

dalla presidente Casellati con la quale porterà avanti il progetto di difesa delle donne afgane. E del presidente dell'Unione Interparlamentare Duarte Pacheco.

Tanti i temi da discutere. Ma si partirà proprio dalla crisi post pandemica e dal rilancio dei Paesi in un quadro di sostenibilità ambientale. A parlare delle conseguenze occupazionali ci sarà Meritxell Batet, presidente del Congresso dei Deputati della Spagna, con il segretario generale dell'Ocse, Mathias Cormann, il presidente del Cnr, Maria Chiara Carrozza, il segretario generale della European Trade Union Confederation, Luca Visentini, e Valeria Ronzitti, segretario generale SGI Europe (European Centre of Employers and Enterprises).

Presidente Casellati, i**Bla bla bla**

Sono d'accordo con Greta: sull'ambiente meno bla bla bla e più risultati. Il Senato ha fatto la sua parte

Parlamenti avranno un ruolo importante nel dopo Covid, e per la ripresa cui contribuiranno i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza o Pnrr. Quale?

«Il Pnrr sarà l'occasione per il Parlamento di recuperare pienamente la sua centralità e far rientrare nei binari costituzionali il procedimento legislativo. Alle Camere, infatti, è attribuito il ruolo strategico di controllare che le riforme per la ripresa eco-



nomica siano attuate, promuovendo anche una semplificazione legislativa che aiuti famiglie, imprese e amministrazioni locali a non essere soffocate da una burocrazia inutile e oppressiva».

Lei presiederà il G20 dei Parlamenti che si apre oggi a Roma. Cosa si aspetta?

«Mi aspetto che si ripeta il miracolo che si è compiuto per i vaccini. Si ripeta quell'unione per difendere il Pianeta nell'interesse del bene comune. È chiaro che esiste un solo Pianeta e che non ci sono alternative».

La pandemia quali effetti ha avuto sui Parlamenti?

«Ha dato una coscienza molto più profonda di come la democrazia o passa dal Parlamento o è sospesa. Il Senato italiano non si è fermato mai. Ha scelto di proseguire il lavoro in presenza anche nei momenti più acuti della pandemia, mentre alcune Assemblee hanno risposto con il voto a distanza».

Sono nati interrogativi sull'uso e abuso dei decreti-legge. Lei cosa ne pensa?

«Il problema esisteva già prima, la pandemia semmai lo ha aggravato. Purtroppo, specie durante il lockdown, l'esigenza di governare si è tradotta nell'urgenza di legiferare. E il ripetuto ricorso ai decreti-legge, che nelle intenzioni dei Costituenti deve avere natura eccezionale, ha marginalizzato il ruolo delle Camere, mettendo a rischio la democrazia rappresentativa».

I Parlamenti sono la casa dei diritti. Le parlamentari in Afghanistan subiscono, come le altre donne, una grave lesione dei diritti. Dal P20 si leverà una voce forte in loro

difesa?

«Sì, è indispensabile che accada. È un altro miracolo che il G20 dei Parlamenti deve compiere. Non siamo all'anno zero. Negli ultimi vent'anni abbiamo imparato a conoscere e amare un'intera generazione di giovani afgane cresciute libere insieme alle loro madri che hanno combattuto per vedersi riconosciuto il diritto a essere artiste, imprenditrici, sportive, insegnanti, giornaliste, magistrati, parlamentari. Dobbiamo dare loro voce, aiutarle perché l'influenza dell'estremismo e del fanatismo sulla politica non può mai travolgere il nucleo dei diritti fondamentali della persona umana».

I giovani chiedono un salto di qualità sull'ambiente. Cosa pensa dell'appello di Greta: meno bla bla, più fatti?

«Ho sempre dato ascolto ai giovani e per prima ho aperto le porte del Senato a Greta nel 2019. Ritengo fondamentale modificare profondamente l'approccio alla questione ambientale. Serve un nuovo modello di sviluppo e una nuova consapevolezza. Quanto all'appello di Greta, sono d'accordo: meno bla bla e più fatti. Il Senato ha fatto la sua parte. Ha introdotto in prima lettura nella Costituzione la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi. Un cambiamento non da poco che si tradurrà in leggi che riguarderanno tutti gli aspetti della nostra società. Questo non è fare bla bla, ma significa soluzioni concrete, possibili e realizzabili».

Il richiamo del Papa sull'ambiente quale peso e significato avrà nella Pre-Cop 26?

«Il Papa va ascoltato il più

possibile. Sin dall'Enciclica "Laudato si'" ha mostrato la sua sensibilità indicando all'umanità la strada dell'ecologia integrale. A ragione ha evidenziato la connessione tra crisi sociale e crisi ecologica. Le sue parole sono dunque uno stimolo al rinnovamento culturale».

Al vertice P20 incontrerà Nancy Pelosi, che come lei è stata la prima donna Presidente di una Assemblea. Di cosa parlerete?

«È vero. Ci unisce il fatto di essere entrambe le prime donne nei nostri Paesi alla guida di una Assemblea legislativa e abbiamo parlato delle nostre esperienze quando l'ho conosciuta a Washington nel 2018 durante la mia visita istituzionale negli Stati Uniti. È una donna affascinante e piena di iniziative interessanti. Incontrarla nuovamente è una grande opportunità. Spero di averla in prima fila per la difesa delle donne afgane e per rispondere al grido d'aiuto che arriva da molti popoli del Mediterraneo e del Medio Oriente. E questa anche una occasione per consolidare il rapporto con gli Stati Uniti, che restano un alleato prezioso dell'Italia e dell'Europa».

I Parlamenti avranno un ruolo importante nel dopo Covid, e per la ripresa cui contribuiranno i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Quale?

«Come ho già detto il Pnrr sarà l'occasione per il Parlamento di recuperare pienamente la sua centralità e far rientrare nei binari costituzionali il procedimento legislativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati

Detrazioni fiscali, in arrivo un taglio di oltre 3 miliardi

La novità emerge dal "Rapporto programmatico" allegato alla NadeF. Sono 602 gli sconti individuati dal Mef e 204 potrebbero essere oggetto della prossima revisione

Il riordino delle agevolazioni rientra in un intervento complessivo

ANDREA BASSI

N

ella riforma fiscale sul tavolo del Consiglio dei ministri, ci sarà anche il riordino delle cosiddette "spese fiscali". Si tratta delle detrazioni, delle deduzioni e di tutte le altre voci che "erodono" la base imponibile dei vari tributi, andando quindi per questa via a ridurre il gettito complessivo per l'erario. Nei prossimi due anni la riduzione delle spese fiscali sarà di 3 miliardi di euro. La novità emerge dal «Rapporto programmatico» sugli interventi in materia di spese fiscali allegato alla NadeF, la nota di aggiornamento del Def, pubblicato dal governo pochi giorni fa. «Il governo», si legge nel documento, «ritiene che il riordino delle spese fiscali debba essere parte integrante di un più ampio e organico disegno di riforma fiscale». Il punto di partenza sono le 602 spese fiscali complessivamente individuate dal ministero dell'Economia

che "costano" alle casse dello Stato 68 miliardi di euro. La radiografia contenuta nel documento allegato alla NadeF è molto precisa. Le spese fiscali sono state classificate anche in base alle «classi di gettito», oltre che per il tributo alle quali sono riferite (Irpef, Iva, Imposte di bollo, ecc).

IL GETTITO STATALE

Cosa emerge? Ci sono ben 204 spese fiscali ognuna delle quali "erode" il gettito statale di meno di 10 milioni l'anno. Si tratta, insomma, di micro-aiuti settoriali. I primi che potrebbero essere oggetto della prossima revisione. Negli anni passati le ipotesi di revisione sono state del resto molte. Si è andati dai tagli lineari delle detrazioni e deduzioni, fino all'abbassamento di uno o due punti percentuali di tutte le voci che oggi danno diritto ad uno sconto del 19% sull'imposta (dalle palestre, alle spese funerarie, lasciando fuori soltanto gli interessi sui mutui per le prime case e le spese sanitarie). In generale tutti i tentativi di mettere mano al dossier delle agevolazioni si sono infranti contro le proteste delle varie categorie interessate a questo o quello sconto di imposta, che si sono puntualmente mosse in reazione ad ogni ipotesi di riordino. Anche l'idea di un taglio trasversale è in fondo un tentativo di aggirare questa difficoltà. Stavolta però c'è la volontà di fare almeno il primo passo.

La relazione presentata dal ministero dell'Economia traccia un quadro dell'andamento



delle spese fiscali atteso nel 2022-2023. Se il 2021 si chiuderà, come detto, con un ammontare di "sconti d'imposta" di 68 miliardi, nel 2022 questa cifra scenderà a 64,6 miliardi, per risalire leggermente nel 2023 a 65,1 miliardi di euro. La riduzione nel prossimo biennio sarà, comunque, di circa 3 miliardi. Salvo misure straordinarie.

ISUSSIDI

Nella NadeF su questo tema non vengono date altre particolari indicazioni. Viene invece espressamente prevista la «revisione» dei sussidi ambientalmente dannosi, alcuni dei quali comunque rientrano anche tra le spese fiscali. Si tratta di oneri per circa 17 miliardi l'anno che vanno a beneficio di

produzioni che sono considerate inquinanti. Nella NadeF è spiegato che «le entrate derivanti dalla revisione delle imposte ambientali e dei sussidi ambientalmente dannosi andranno utilizzate per ridurre altri oneri a carico dei settori produttivi». Ma non sarà un passaggio semplice da attuare, come dimostrano le ultime misure che il governo ha assunto per ridurre l'impatto in bolletta dell'aumento dei costi energetici. Il taglio dell'Iva sul gas, per esempio, può a tutti gli effetti essere considerato un sussidio ambientalmente dannoso. Non solo. Con il petrolio che viaggia a quota 80 dollari al barile, cancellare i sussidi al diesel, uno dei principali sussidi ambientalmente dannosi inseriti nel catalogo del governo,

potrebbe risultare molto complesso. Per ora l'unica cosa certa è l'intenzione di agire su questo fronte. Ma il modo è ancora tutto da decifrare.

Nella relazione sulle spese fiscali che accompagna la Nota di aggiornamento del Def, il governo dà anche un'altra importante indicazione sulla prossima riforma fiscale. «Stabiliti i principi guida della riforma», spiega il documento, «saranno predisposti i decreti attuativi, per riformare nel concreto il nostro sistema fiscale. Oltre al Parlamento e al Governo, in questa occasione», si legge ancora, «saranno coinvolti gli esperti più autorevoli e le strutture della Pa competenti, e saranno naturalmente ascoltate le parti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni del governo sulle spese fiscali

(dati in milioni di €)

	2021	2022	2023
IRPEF	-39.389,8	-39.136,8	-39.158,7
IRES	-565,9	-639,8	-692,3
IRPEF/IRES	-5.832,9	-6.700,0	-6.346,6
IRPEF/IRES/IRAP/IMU	-1.709,3	-1.516,3	-1.570,9
IVA	-2.039,7	-2.039,7	-2.039,7
Imposte di registro, di bollo e ipocatastali	-6.284,8	-6.284,8	-6.284,8
Imposte su donazioni e successioni	-14,5	-14,5	-14,5
Imposta sostitutiva	-2.106,9	-2.298,1	-3.101,0
Accisa	-3.216,0	-3.216,0	-3.216,0
Imposta di consumo	-166,7	-277,1	-343,8
Crediti di imposta	-6.555,6	-2.351,8	-2.151,8
Altro	-214,3	-214,3	-214,3
TOTALE	-68.096,4	-64.689,2	-65.134,5

L'Ego-Hub

LO DICE FRANCO

Il superbonus non sarà per sempre. Perché costa troppo

Bartelli a pag. 34

Lo ha specificato il ministro dell'economia in audizione sulla nota di aggiornamento (Nadef)

Il Superbonus non è per sempre

Proroga irripetibile. Al lavoro sulla diluizione delle cartelle

DI CRISTINA BARTELLI

Ultima chiamata in legge di bilancio per il Superbonus. La proroga ci sarà ma non si andrà avanti all'infinito perché la misura è costosa. Mentre nel decreto legge che accompagna la legge di bilancio si interverrà sulle cartelle prevedendo una ripartenza delle notifiche diluita nel tempo. Per il cashback invece c'è in corso una riflessione per pensionare la misura. Sono questi alcuni dei chiarimenti che ha fornito il ministro dell'economia Daniele Franco intervenendo ieri in Senato in audizione sulla nota di aggiornamento al documento di economia e finanza.

Superbonus, nessuna trasformazione in norma strutturale e strada in salita per ecobonus per gli alberghi. Il ministro dell'economia spegne gli entusiasmi sulla misura del 110% e dà uno spazio limitato nel tempo con una proroga in legge di bilancio il cui orizzonte temporale non è ancora definibile. «I Superbonus sono molto importanti», ha spiegato rispondendo alle domande dei senatori sul tema, «per far ripartire il settore delle costruzioni. Nella legge di bilancio stiamo valutando in che modo possano essere prorogati tutto l'insieme degli interventi, 50, 60 e 110%. Ma lo strumento del 110% non può essere "strutturale" perché è "molto costoso perché se lo Stato paga cia-

scun italiano integralmente o anche più che integralmente la spesa" sostenuta per i lavori si rischia un "effetto sui conti pubblici stratosferico».

Riscossione e cartelle. Sul tema delle cartelle il governo è a lavoro, ha rassicurato il ministro: «stiamo valutando se possa essere considerata qualche ulteriore spalmatura degli oneri, ma anche qui bisogna muovere gradualmente verso una situazione di normalità, in cui famiglie e imprese devono pagare le cartelle emesse dall'Agenzia delle entrate». Secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare le disposizioni dovranno trovare spazio nel decreto legge collegato alla manovra di bilancio in corso di preparazione. In quella sede dovrebbero essere recepite anche parte delle disposizioni sulla riforma della riscossione per quanto riguarda gli interventi sulle rate e il problema di coloro che nelle scadenze di settembre e ottobre non hanno versato le rate della rottamazione decedendo dai piani di dilazione. Ieri è ripartito il pressing della politica sulla questione sia la lega sia Forza Italia hanno chiesto interventi urgenti che rispondano alle indicazioni prese all'unanimità dal Parlamento lo scorso 9/9/21 che, oltre allo stop delle cartelle, chiedeva una nuova rottamazione quater e la nuova definizione agevolata delle liti.

Cashback sul viale del tramonto. Freddo sul rinnovo del programma di incentivo dei pagamenti elettronici attraverso la restituzione da parte dello stato, con bonifico del 10% delle transazioni elettronica fino a 150 euro. «Il cashback è uno strumento molto importante per muovere verso i pagamenti elettronici che sono strumenti che facilitano il contenimento dell'evasione» ha riconosciuto il ministro dell'economia che ha aggiunto: «c'è una analisi costi-benefici e credo che nel prorogarla bisogna valutare gli uni e gli altri, possono essere utili degli aggiustamenti ma è stata una misura importante per muovere in quella direzione, non la vedrei però come una misura strutturale».

Revisione catasto è statica. Infine il ministro ha chiarito l'idea del governo sulla riforma del catasto contenuta nella legge delega fiscale: «è un esercizio di mappatura che sarà reso disponibile nel 2026 e che non ha alcun effetto immediato. Nel 2026 verrà utilizzato da chi vorrà farlo ma al momento è un esercizio per capire lo stato del nostro sistema immobiliare».

© Riproduzione riservata





Daniele Franco

Superbonus, proroga al 2023

Franco: "Alla lunga insostenibile"

Ok del Parlamento
alla NadeF
Nella maggioranza
braccio di ferro
sulle pensioni
di **Alessandro Corbi**

ROMA – Superbonus 110% esteso solo al 2023, impegno a trovare meccanismi di flessibilità sulle pensioni con la fine di Quota 100, conferma dei target di crescita e di riduzione del debito. Il via libera del Parlamento alla NadeF, la cornice aggiornata degli obiettivi economici del governo per i prossimi anni, non è stato del tutto indolore, nonostante alla fine i gruppi che sostengono l'esecutivo Draghi abbiano votato la risoluzione a larga maggioranza. Compreso Matteo Salvini, seduto al Senato tra i banchi della Lega con le vesti del moderato.

In mattinata era stato il ministro dell'Economia Daniele Franco, in audizione davanti alle commissioni Bilancio, a illustrare i numeri della NadeF e a fissare i paletti del Mef. Come sul superbonus del 110%, una misura che si è rivelata molto utile per la ripartenza del settore delle costruzioni e la riconversione energetica,

ma «molto costosa» e «non sostenibile alla lunga». E per essere più chiaro: «Lo Stato non può sussidiare 50-100 mila euro di spese per 30 milioni di unità immobiliari, l'effetto sui conti è stratosferico». Cautela dunque anche perché a fine settembre, per «soli» 46 mila interventi sono già previste detrazioni a fine lavori per 8,2 miliardi. Quindi per ora si può pensare ad una proroga a tutto il 2023 della misura, compreso lo sconto in fattura e la cessione del credito, ma non «per sempre».

La risoluzione di maggioranza, su spinta del M5S, è andata però più avanti chiedendo l'allargamento del bonus agli immobili in stato di degrado e non accatastati. Franco ha anche frenato i 5Stelle sul cash-back, misura sospesa «che si è rivelata utile a portare la gente verso i pagamenti elettronici ma che difficilmente diventerà strutturale».

A far tardare l'intesa anche il braccio di ferro sulle pensioni. La Lega ha provato fino all'ultimo a difendere la bandiera di Quota 100 in scadenza a fine anno, ma alla fine lo scontro è stato rimandato alla manovra e nel testo finale compare una formulazione «light» che impegna il governo a prevedere «l'implementazione di meccanismi di flessibilità

in uscita del mercato del lavoro».

L'altro tema sensibile, dopo lo strappo della Lega in Consiglio dei ministri, era quello della riforma del catasto. Nella sua audizione Franco ha ribadito quanto aveva già detto a più riprese Draghi. Si tratta solo «di un esercizio di mappatura del nostro patrimonio immobiliare che sarà reso disponibile nel 2026, ma non ha alcun effetto immediato. Nel 2026 poi verrà utilizzato da chi vorrà utilizzarlo». Per almeno 5 anni, quindi, nessuna tassa sulla casa.

Eppure sul catasto Salvini non intende mollare la presa, ha solo deciso di rimandare la battaglia a quando la delega fiscale arriverà in Aula. Anche Fratelli d'Italia al Senato aveva annunciato un emendamento alla risoluzione di maggioranza per togliere il catasto dalla riforma del fisco. Ma poi non è stato presentato perché una sua bocciatura - hanno ragionato insieme gli ex alleati di Lega e Fdi - avrebbe indebolito il fronte del no alla riforma.

Infine la rottamazione delle cartelle fiscali, su cui Franco ha lasciato uno spiraglio minimo, sostenendo che «bisogna gradualmente tornare verso una situazione di normalità». Sta di fatto che la possibile rottamazione quater, prevista nelle prime bozze di risoluzione, è saltata.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della NadeF

6%

Il Pil

La crescita prevista nel 2021, in assenza di nuove restrizioni. Nel terzo trimestre il Pil è cresciuto del 2,2%

200

La liquidità

I miliardi accumulati dalle famiglie. Per Franco possono essere «un volano per gli investimenti»

9,4%

Il deficit

Meno spese e più entrate e così nella NadeF si riduce lo scostamento dall'11,8% previsto con il Def





▲ **Daniele Franco**
Ministro dell'Economia, ex
direttore generale Bankitalia

LA RIFORMA

Prima casa esente, caccia agli abusi

Ecco come sarà il nuovo catasto

Fino al 2026 le imposte non saliranno per nessuno
Il Fisco identificherà gli immobili non censiti o difformi

Almeno fino al primo gennaio 2026 le case avranno un valore ai fini tributari e un altro di mercato, senza che questo impatti sui tributi. È quello che prospetta la legge delega al Governo per la revisione del sistema fiscale all'articolo 7, che tratta della mappatura degli immobili e della revisione del catasto. Che il regime attuale di tassazione non subirà modifiche a breve lo ha riaffermato, dopo Mario Draghi, anche il ministro dell'Economia Daniele Franco, confermando che «la mappatura degli immobili non ci serve per aumentare le tasse, ma per capire lo stato del patrimonio immobiliare». Tra cinque anni quando sarà completamente disponibile, spetterà a chi sarà allora al Governo decidere che uso fare dei dati raccolti.

Nonostante l'idea di un doppio valore degli immobili, uno a fini fiscali l'altro patrimoniale, possa suonare strana in realtà non sarebbe una novità per i contribuenti perché di fatto un doppio regime è già operativo dal 2006 nelle compravendite di case esenti da Iva. Per queste transazioni infatti opera il meccanismo del "prezzo valore". Le parti dichiarano nel rogito il prezzo reale ma chi compra paga le imposte sul valore catastale. Si decise di varare questo sistema per lo stesso motivo per cui l'idea di aggiornare il catasto preoccupa molto i possessori di case oggi: già quindici anni fa lo scollamento tra valori reali e valori catastali era molto forte e pagare l'imposta di registro sul prezzo reale significava quasi sempre affrontare un esborso molto più alto e di

fatto una parte del prezzo finiva per essere pagata in nero.

Stop fino al 2026 però non significa che le imposte immobiliari non aumenteranno per nessuno. Ci sarà chi dovrà pagare di più perché anche nel rispetto delle regole attuali paga meno del dovuto (o non paga affatto) per il suo immobile. Nella delega infatti si prevede che l'Agenzia si doti di strumenti che identifichino gli immobili non censiti, e che possa procedere al "corretto classamento" (che tradotto dal burocratese significa: aumentare il valore imponibile) degli immobili che abbiano destinazioni d'uso difformi da quelle presenti nelle banche dati catastali o una categoria catastale impropria. Inoltre l'Agenzia potrà identificare i terreni edificabili accatastati come agricoli e gli immobili abusivi.

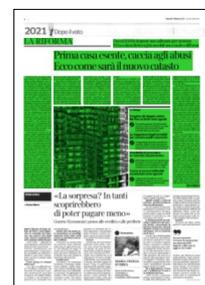
Aumentare le attività per definire un classamento congruo degli immobili può non lasciare del tutto tranquilli molti proprietari. Ad esempio abitazioni vecchie profondamente ristrutturate una volta identificate dall'Agenzia rischiano di cambiare categoria catastale con un incremento di imponibile non indifferente e soprattutto i bonus fiscali (a pensar male si fa peccato...), che proprio alle Entrate vanno richiesti, potrebbero portare gli uffici a procedere. Altro problema potrebbe riguardare le abitazioni attualmente in categoria A2 e le case indipendenti di categoria A7: il discrimine con le case signorili A1 e le ville A8 spesso è molto sottile e passare alla categoria superiore non solo comporta l'aumento del valore fiscale ma

rappresenta un vero e proprio salasso, perché le A2 e le A7 non pagano l'Imu prima casa, le A1 e le A8 sì.

Sul fronte dell'abusivismo il lavoro certo non manca all'Agenzia: le ultime stime parlano di 1,2 milioni di case sconosciute al Catasto e il rapporto Sdgs (Sustainable Development Goals) redatto dall'Istat per l'Agenda Italia 2030 presenta numeri allarmanti. Nel 2020 infatti nella media nazionale su 100 case nuove quelle abusive hanno rappresentato il 17,7 per cento, ma se si guardano i dati per macroregioni al Nord si scende al 6,1 per cento, mentre al Centro risulta il 17,8 per cento e nel Sud il 45,6 per cento, una percentuale che, se può consolare, comunque evidenzia una leggera diminuzione rispetto agli anni precedenti.

Che cosa succederà dal 1° gennaio 2026? Ogni contribuente potrà conoscere sia il valore fiscale sia quello patrimoniale della sua casa. Quest'ultimo dato verrà, prevede la delega, poi adeguato al cambiamento delle condizioni di mercato, operazione che l'Agenzia delle Entrate per la verità è in grado di compiere già oggi, visto che aggiorna ogni sei mesi un Osservatorio del Mercato con le quotazioni di tutte le tipologie immobiliari nei comuni italiani. Il problema sarà incrociare quotazioni con un intervallo minimo-massimo piuttosto ampio e identificazione generica delle tipologie (casa ottima, normale, scadente) con le caratteristiche del singolo immobile.

Gino Pagliuca
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 49 %

La delega**Il regime del doppio valore
Ma fino al 2026 resta uguale**

- ✓ Fino al primo gennaio 2026 gli immobili avranno un valore ai fini tributari e un altro di mercato senza che questo impatti sull'entità delle tasse da pagare

**La mappatura degli immobili
per scovare quelli «nascosti»**

- ✓ La legge delega del governo prevede una mappatura degli immobili (numerosi non sono noti al fisco); i governi dal 2026 in poi decideranno se sono necessari interventi

**Possibilità di procedere
al «corretto classamento»**

- ✓ Nella delega si prevede che l'Agenzia possa procedere al "corretto classamento" degli immobili che sono catalogati in categorie catastali che non rispecchiano la realtà

**Caccia ai terreni edificabili
accatastati come agricoli**

- ✓ L'Agenzia potrà identificare i terreni edificabili che oggi sono ancora accatastati come agricoli. Lo stesso discorso vale per gli immobili abusivi.



Franco: il Superbonus alla lunga non è sostenibile

Audizione Nadev

Nel terzo trimestre crescita stimata al 2,2%, spinta da industria e consumi

Gianni Trovati

ROMA

Mentre il Parlamento preme per una proroga generalizzata degli sconti fiscali in edilizia e un'estensione del Superbonus, il ministro dell'Economia Daniele Franco toglie il velo al problema dei fondi. «I superbonus sono uno strumento molto costoso - spiega nell'audizione mattutina alle commissioni Bilancio sulla Nadev -, non sostenibile alla lunga»; su queste basi, «stiamo valutando in legge di bilancio come possano essere prorogati». Tanto basta ad agitare la politica, con il M5S in testa che chiede al governo di «chiarire subito i dettagli della proroga».

Il fatto è che le parole di Franco mettono in chiaro un problema di costi noto da mesi, che ha animato le discussioni sul Pnrr fin dalla fase finale del Conte-2 e che si è fatto ancora più serio da quando il superbonus ha abbandonato l'iniziale fase sonnecchiante per decollare grazie anche all'effetto del decreto semplificazioni di quest'anno. Perché l'accelerata porta a esaurire il ricco plafond già previsto nei ten-

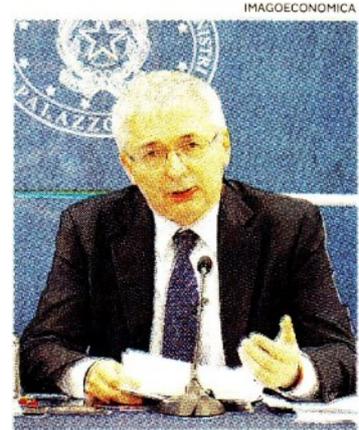
denziali; e per chi tiene i conti prorogare una misura che tira, e quindi costa, è più complicato. Al livello tecnico in questi mesi sono stati costruiti diversi scenari, da una proroga parziale a un'armonizzazione delle percentuali di sconto fra bonus "normali" e super. Ma il confronto fra i partiti deve essere ancora avviato su un tavolo della manovra che fra cuneo fiscale, pensioni, superbonus appunto e cashback non si annuncia semplice.

Perché nemmeno sul cashback, misura carissima al governo Conte e sospesa dall'esecutivo Draghi, Franco ieri ha dispensato particolare entusiasmo. «È stato molto importante per muovere verso i pagamenti elettronici e contenere l'evasione - ha detto - ma non la vedo come misura strutturale. Bisogna vedere se un altro periodo di utilizzo possa essere utile».

Sulle incognite relative al debito rilanciate da Upb e Bankitalia (**Sole 24 Ore** di ieri), Franco sottolinea l'abbassamento dei costi medi dei titoli, in discesa verso l'1,7-1,8% del 2024 dal 2,4% dello scorso anno, ma anche la consapevolezza che «i tassi di interesse non saranno bassi per sempre». Il debito «è sostenibile», assicura Franco, la crescita aiuta e si mantiene solida con un +2,2% stimato per il terzo trimestre spinto da industria e servizi, ma con le nuove incognite prodotte da energia e inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costo medio del debito in discesa verso l'1,7-1,8% ma «i tassi non saranno bassi sempre»



Ministro Economia. Daniele Franco

IMAGOECONOMICA



Bonus facciate, via libera ai parapetti Limiti alle tende, stop all'illuminazione

Casa

Possibile intervenire sui balconi per ragioni legate al decoro urbano

Alcuni lavori sono esclusi a meno che non completino altri interventi agevolati

Giuseppe Latour

Ammissa la sostituzione dei parapetti. Mentre è esclusa l'installazione di sistemi di illuminazione. Sono due indicazioni che arrivano dall'interpello 673/2021, che precisa anche come il rifacimento delle tende avvolgibili sia agevolabile solo quando sia il completamento tecnico di altri interventi.

Il caso riguarda un contribuente che ha in programma di realizzare un intervento «finalizzato alla sostituzione dei parapetti presenti nei balconi, al rifacimento delle tende avvolgibili, compatibili tecnicamente ed esteticamente con le nuove balaustre nonché un sistema di illuminazione notturna». Per questi lavori vorrebbe accedere al bonus facciate del 90 per cento.

Secondo l'Agenzia sono sicuramente ammesse le spese per i lavori riconducibili ai parapetti collocati sull'involucro esterno visibile da strada dell'edificio, in linea con quello che era già stato

spiegato dalla circolare 2/E del 2020.

Più complicato il discorso sui lavori per il rifacimento delle tende avvolgibili. Per le Entrate, «non potranno essere ammessi salvo che, sulla base di presupposti tecnici, risultino aggiuntivi al predetto intervento edilizio trattandosi di opere accessorie e di completamento dello stesso».

Il principio va considerato come un ampliamento della risposta 520/2020, che afferma che il bonus facciate spetta per lo smontaggio e rimontaggio delle tende solari, solo se ciò si renda necessario per motivi tecnici, «trattandosi di opere accessorie e di completamento dell'intervento di isolamento delle facciate esterne nel suo insieme, i cui costi sono strettamente collegati alla realizzazione dell'intervento edilizio». In sostanza, con l'interpello 673 si considera ammissa al bonus del 90% non solo la spesa per il rimontaggio ma anche quella il rifacimento vero e proprio, a certe condizioni.

Infine, c'è il tema dell'installazione di un sistema di illuminazione della facciata: secondo l'Agenzia non rientra tra le agevolazioni, dal momento che il bonus punta a rafforzare il decoro urbano.

Detto questo, bisogna ricordare che l'interpello 482/2021 aveva ammesso l'installazione di corpi illuminanti su un hotel, incentivandoli al 90%, ma con due paletti: deve trattarsi di «opere accessorie e di completamento dell'intervento sulle facciate esterne»; inoltre, gli interventi devono essere «necessari per motivi tecnici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 14 %

Il Pnrr parte da città e periferie: via a 159 progetti per 2,8 miliardi

Riqualficazione urbana

Conferenza Stato-Regioni-Città: oggi via libera al piano per la Qualità dell'abitare

Decolla il piano per la qualità dell'abitare, la prima assegnazione delle risorse del Recovery Plan che può contare su una dettagliata ripartizione sul territorio. Approdano oggi alla conferenza Stato-Regioni-Città 159 progetti, per 2,8 miliardi. Priorità a periferie e case popolari.

Giorgio Santilli — a pag. 3

Il Pnrr parte da città e periferie: via a 159 progetti per 2,8 miliardi

Conferenza Stato-Regioni-città. Previsto oggi il sì al programma di Giovannini per la Qualità dell'abitare. L'ingresso nel Recovery comporta il taglio dei tempi di attuazione dal 2033 al 2026, pena l'esclusione

Giorgio Santilli

Pezzi di periferie da riqualficare, edifici pubblici da riconvertire, case popolari da ristrutturare, rigenerazione sociale e fisica di aree degradate, messa in sicurezza di quartieri, previsione di nuovi servizi urbani, di viabilità e accessibilità innovative, spazi pubblici da rilanciare, bonifiche, in alcuni casi anche interventi di riqualficazione di centri storici di città piccole e medie. Da Cuneo a Trapani, passando per le grandi metropoli premiate con numerosi progetti, Torino prima di tutte, ma anche Milano e Roma. E tanto Sud. Sempre in un'ottica di «sostenibilità e densificazione, senza nuovo consumo del suolo» secondo i modelli Ue della smart city.

Decolla l'Italia della rigenerazione urbana, piccola e grande, decolla il piano per la qualità dell'abitare che finanzia investimenti con priorità alle periferie e ai quartieri di case popolari: il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, porta oggi alla conferenza Stato-Regioni-Città il pacchetto dei 159 progetti prescelti in tutta Italia che si divideranno 2,8 miliardi di fondi del Pnrr e altri 21 milioni di residui di fondi nazionali. Il via libera al decreto di ripartizione dei fondi dovrebbe arrivare senza problemi, forte di un lavoro di coordinamento che dura da tempo.

Il Pinqua (Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare), inventato dall'ex ministra Paola De Micheli, è diventato con Giovannini il

primo piano complesso del Recovery Plan che può effettivamente partire con l'assegnazione delle risorse, avendo già una dettagliata ripartizione sul territorio, Regione per Regione, comune per comune.

Un modello virtuoso di collaborazione fra ministero, Regioni e Comuni che ha sfruttato al meglio proprio il fatto che il piano e il meccanismo di selezione dei progetti era partito prima dell'approvazione del Pnrr ed è salito sull'autobus dei fondi europei proprio in virtù delle procedure adottate a monte. Il Pnrr gli ha dato tempi più stringenti e anche un obiettivo quantificabile in 10 mila alloggi (fra nuovi e riqualficati) e 800 mila metri quadrati di spazi pubblici riconvertiti o riqualficati.

C'è stata una vera gara fra le 290 proposte presentate da tutta Italia nel 2020 per un valore di 4.595 milioni e valutate da una «alta commissione» che ne ha ammesse 271 per una richiesta di finanziamento di 4.266 milioni, fra cui otto progetti piloti «ad alto rendimento» per 655 milioni riservati ai comuni maggiori e a forme di sperimentazione più complessa. Un caso di scuola di programmazione territoriale che tiene conto di una serie di vincoli e parametri finanziari (la quota vincolata per il Sud, per esempio, o l'inserimento di almeno una proposta per ogni regione) ma che premia anche il merito, favorendo progettazioni di qualità. Non a caso si sono cimentati studi professionali di fama nazionale e internazionale, come Carlo Ratti, Andreas Kipar, Ipostudio,

Alfonso Femia.

La graduatoria e l'elenco finale dei progetti ammessi dovrà superare ora un'ultima prova, proprio per effetto dell'inserimento in corsa di questo piano nel Pnrr. Inizialmente la data di completamento dei progetti seguiva la tempistica dei fondi nazionali previsti già dal 2020 (853,81 milioni) e finiva il 31 dicembre 2033. Ora il termine previsto per il completamento dei progetti è il 2026, allineato al termine del Pnrr. Quindi tutti i progetti dovranno essere completati a quella data.

I progetti che prevedevano un termine già in linea entrano automaticamente nel finanziamento, gli altri dovranno elaborare un nuovo cronoprogramma che rispetti il termine del 2026. I nuovi termini sono «obbligatori e vincolanti», pena l'esclusione, come prevede il decreto. La nuova tempistica va accettata, inoltre entro 15 giorni. Un'accelerazione che rientra a pieno nello spirito del Recovery e della spinta alla crescita.

Un altro aggiornamento riguarda le modalità di progettazione degli interventi, che dovranno seguire le linee guida per la progettazione di fattibilità



tecnica ed economica approvate lo scorso luglio dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. In quelle linee guida, su indicazione del ministro Giovannini, si dà attenzione a tutti gli elementi di sostenibilità delle opere, compresa la sostenibilità ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21 milioni

FONDI NAZIONALI RESIDUI

Il pacchetto dei 159 progetti prescelti in tutta Italia si dividerà i 2,8 miliardi di fondi del Pnrr e altri 21 milioni di residui di fondi nazionali.



ENRICO GIOVANNINI

Il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili porta oggi alla conferenza Stato-Regioni-Città il pacchetto dei 159 progetti

GLI ITALIANI SONO STUFI DELLA PROPAGANDA DI CAPITANI E SERGENTI DELLA POLITICA POPULISTA E SOVRANISTA

VOGLIAMO SCENDERE DAL TITANIC ITALIA

Non è vero che dicendo una cosa sui social questa diventa vera. Non è vero che facendo a gara a chi dice più cavolate - tipo "sono stufo che in Italia entrino cani e porci" oppure "bisogna fare ora una patrimoniale" - le cavolate si trasformino in cose serie. Questo vale per Salvini come per Letta pur essendo le due figure incomparabili. Perché come il primo fa il provocatore, il secondo fa la parte in commedia di quello che rintuzza la provocazione. In questo campetto della propaganda Salvini recita la parte di chi vuole tagliare le tasse e Letta quella di chi sempre a parole vuole aumentare le tasse ai ricchi che poi in Italia diventano tutti quelli che lavorano o hanno ricevuto qualcosa in eredità. L'unico che si rafforza è Draghi perché come si fa con i bulli ne prescinde. Il suo governo non tocca le case degli italiani, non ha aumentato le tasse, non custodisce in serbo patrimoniali nascoste e va avanti con le riforme

Non ci sono appigli seri sulla casa perché Draghi ha la qualità di farsi capire e di essere creduto dagli italiani. Perché non sono alle porte né nuove tasse sulla casa né patrimoniali nascoste. Perché essendo entrati in pandemia con l'economia più fiaccata d'Europa solo un pazzo potrebbe fermare oggi la ripresa delle costruzioni e dell'economia a tassi da miracolo economico imponendo nuove tasse sulla prima cassaforte degli italiani che è la loro casa o semplicemente parlandone.

Il punto politico di Salvini è che non si può essere di qua e di là contemporaneamente. Se vuole andare a una frattura del suo partito passando per il governo, è

probabile che si frantumi prima il suo partito che il governo. Gli italiani vogliono le riforme e il governo Draghi le sta facendo e sempre più velocemente le vuole fare perché non può seguire il calendario elettorale, ma quello che consente all'Italia di uscire da venti anni di crescita zero. Che è esattamente ciò che serve al Paese e che coincide con il calendario di riforme concordate in Europa per accedere ai circa 200 miliardi di fondi del Next Generation Eu e mettersi nelle condizioni di spenderli bene nei tempi prestabiliti. Che è ciò che abbiamo negoziato e sottoscritto in sede di specifiche raccomandazioni europee.

La cosa veramente positiva che raccontiamo

da mesi in assoluta solitudine è che la netta maggioranza degli italiani ha compreso che il governo di unità nazionale e la mano ferma di Draghi sono l'unica possibilità che hanno per uscire dal mondo della irrealtà e misurarsi con la effettiva possibilità di vedere ridotte le tasse che pagano sul loro stipendio e di essere loro stessi parte attiva del processo, non a parole, di riunificazione infrastrutturale immateriale e materiale delle due Italie. Che vuol dire più lavoro di qualità per i giovani e le donne a partire dal Mezzogiorno. Gli italiani vogliono scendere dal Titanic Italia. Sono stufo della propaganda di capitani e sergenti della politica populista e sovranista. Cominciano a

riconoscere per quello che sono e, cioè, venditori di fuffa tanto al chilo, che è il loro punto di share, i conduttori e la loro compagnia di giro del supertalk estate-inverno a reti unificate, ovviamente eccezioni a parte. Sono i primi e i secondi compagni di merenda di un banchetto mediatico-politico sudamericano che non fa onore all'Italia.

Il punto è che più fa così Salvini, più perde di credibilità. È convinto di potere fare due parti in commedia tanto a lui non lo "cacciano". Il punto è che così perde sia gli elettori a favore della stabilità sia quelli di lotta. Siamo davanti alla plastica dimostrazione di una leadership offuscata.

L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

VOGLIAMO SCENDERE DAL TITANIC ITALIA

Ha sbagliato con il Papeete. Ha sbagliato quando ha pensato che buttando giù Conte saltasse tutto. Sbaglia ora perché continua a pensare di potere piegare la realtà alle parole, ma non è così perché il solito giochetto da mago Zurli fa parte della fuffa di prima. Non è vero che dicendo una cosa sui social questa diventa vera. Non è vero che facendo a gara a chi dice più cavolate - tipo "sono stufo che in Italia entrino cani e porci" oppure "bisogna fare ora una patrimoniale" - le cavolate si trasformino in

cose serie.

Questo vale per Salvini come per Letta pur essendo le due figure incomparabili. Perché come il primo fa il provocatore, il secondo fa la parte in commedia di quello che rintuzza la provocazione. Letta è l'unico che lo prende sul serio, sta al suo gioco e rafforza nei limiti del possibile Salvini. Si fa attrarre in questo campo dell'irrealtà e rischia di giocare sul suo terreno con la maglietta della squadra peggiore. Perché in questo campetto della propaganda Salvini recita la parte di chi vuole tagliare le

tasse e Letta quella di chi sempre a parole vuole aumentare le tasse ai ricchi che poi in Italia diventano tutti quelli che lavorano o hanno ricevuto qualcosa in eredità.

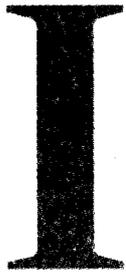


L'unico che si rafforza è Draghi perché come si fa con i bulli ne prescinde. Il suo governo non tocca le case degli italiani, non ha aumentato le tasse e non custodisce in serbo patrimoniali nascoste. Può dirlo e convincere perché è credibile come persona, ma anche perché in questi mesi di governo ha dimostrato ulteriormente di esserlo. D'altro canto, sull'ultimo casus belli che riguarda il catasto, parliamo di un'operazione di trasparenza che è già stato deciso che non condurrà a aumenti di tassazione sulla casa e che non arriverà peraltro in porto con i suoi nuovi parametri prima del 2026. Chi azzarda decisioni e previsioni per quella data è fuori dal mondo. Come se noi potessimo oggi anche solo immaginare da chi saremo governati tra qui a sei anni. Che tipo di economia e in quale stato di salute avremo. Che fine avrà fatto il mondo e che fine avremo fatto noi. Non si possono francamente nemmeno ipotizzare le donne e gli uomini che guideranno la politica in Italia e in Europa dopo il nuovo '29. Perché nessuno sa davvero che cosa succederà a noi e intorno a noi.

Usura, le crepe di una legge che non combatte la criminalità organizzata

A 25 anni dalla norma che definisce illegali i prestiti oltre i "tassi soglia" il governatore Visco sollecita la riforma: «Concentrarsi sulle estorsioni»

Il contenzioso con le banche si risolve regolarmente in archiviazioni
LUCA CIFONI



Il giudizio può sembrare quasi nascosto in mezzo a una serie di considerazioni storiche e filosofiche sulle idee economiche di Dante, nell'ambito delle celebrazioni per i 700 anni dalla morte del sommo poeta. Ma non per questo è meno netto. Parlando il mese scorso a Ravenna, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha invitato governo e parlamento a rivedere la normativa in vigore in tema di usura. Con un'argomentazione piuttosto forte: così come è ora invece di aiutare a combattere il fenomeno rischia di distogliere le energie dal contrasto alla criminalità organizzata.

La legge entrata in vigore ormai 25 anni fa prevede la definizione di "tassi soglia" al di sopra dei quali i prestiti vengono automaticamente considerati usurari. E questo, fa notare Visco, «independentemente dallo stato di bisogno e dal livello di cognizione di chi li domanda». Ne deriva una disciplina che a suo avvio

«è da un lato, la più severa in Europa e tende, dall'altro, a concentrare l'attenzione sugli sconfinamenti, peraltro spesso di difficile definizione, nel credito "legale" praticato da intermediari autorizzati all'attività creditizia, a scapito forse di un più efficace contrasto dell'usura di chiara origine criminale».

IL MECCANISMO

A suo tempo, nel 1996, proprio da Via Nazionale vennero avanzate riserve sull'iniziativa legislativa in tema di usura; ma prevalse la scelta di introdurre regole piuttosto drastiche, anche sulla base dell'esperienza francese. Nel frattempo però la legge d'oltralpe, concepita con la stessa logica dei tassi-soglia, è stata decisamente ridimensionata e oggi in buona sostanza si applica solo al credito al consumo. Come vengono determinati i tassi usurari? Tocca alla Banca d'Italia rilevare ogni tre mesi, per conto del ministero dell'Economia, i tassi effettivi globali medi (Tegm) per varie categorie di operazioni, dai fidi ai finanziamenti alle imprese, fino al leasing e alle carte di credito. A questi valori, aumentati di un quarto, si aggiungono poi altri quattro punti, per un massimo di otto di distanza tra media e tassi soglia. Ad esempio per le aperture di credito in conto corrente oltre i 5 mila euro, l'attuale tasso medio annuo è del 7,77 per cento e l'usura scatta a quota 13,71.

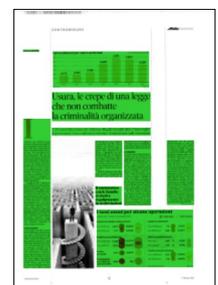
Nel corso degli anni, alle obiezioni teoriche sull'opportunità di fissare i tassi usurari per via amministrativa si sono aggiunti i riscontri concreti sull'applica-

zione della norma, ad alcuni dei quali ha fatto riferimento Visco.

LE DENUNCE

Un primo punto riguarda il contenzioso, via via cresciuto fino a raggiungere un picco intorno al 2015. Ma i procedimenti si concludono con archiviazioni in massa, migliaia all'anno, mentre non è stato registrato nessun caso di condanna di esponenti bancari. Di fatto, anche se in tempi recenti le denunce sono in calo, si tratta di valanghe di cause che vanno a intasare le procure, in molti casi suggerite da consulenti interessati i quali tentano di dimostrare il superamento delle soglie sommando voci improbabili ed eterogenee.

Del resto, anche le centinaia di richieste al Fondo di solidarietà (gestito dal commissario anti-racket) presentate in relazione a presunti casi di usura bancaria non hanno avuto praticamente esito. Se la presenza di automatismi non ha portato all'individuazione di reali casi di usura, ha però avuto l'effetto di mettere ai margini del sistema bancario legale i soggetti con merito di credito più basso, che spesso vengono spinti verso l'illegalità. E qui si arriva a un altro punto importante toccato dal governatore: le organizza-



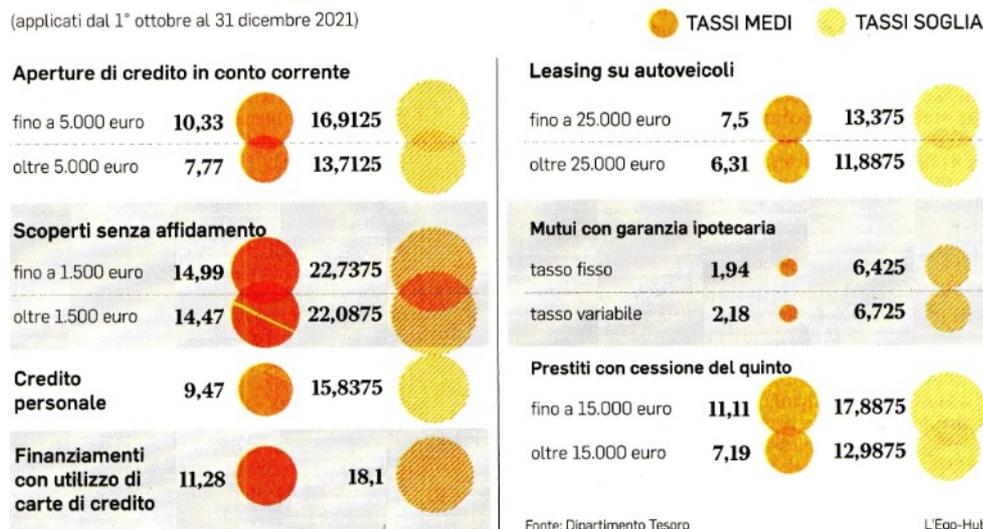
Superficie 58 %

zioni criminali si muovono in modo ben diverso, con l'obiettivo non tanto di guadagnare con i tassi di interesse (che pure possono essere a tre o più cifre) ma piuttosto di mettere le mani su immobili o attività commerciali delle proprie vittime. Una minaccia che si è fatta più concreta e pressante in tempi di pandemia. E che induce la Banca d'Italia a chiedere «una messa a punto dell'impianto metodologico lungo un percorso di riforma legislativa volto ad assicurare coerenza con l'obiettivo originario di tutela dei soggetti vulnerabili». Insomma una revisione sostanziale della legge del 1996.

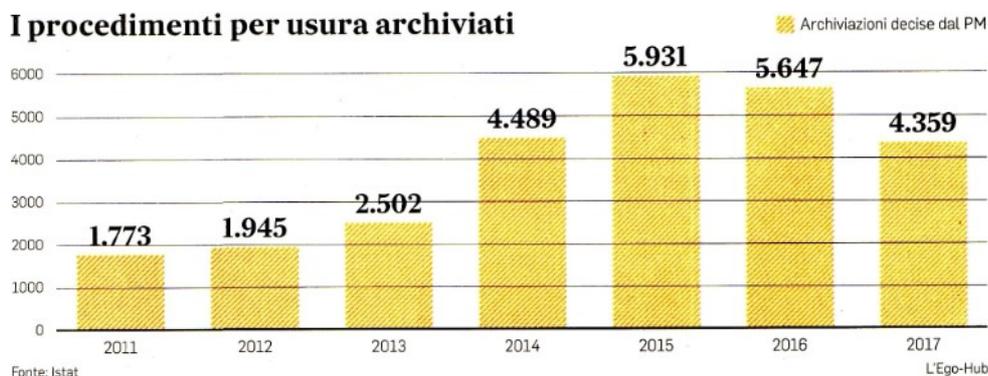
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tassi annui per alcune operazioni

(applicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 2021)



I procedimenti per usura archiviati



Dal Fondo centrale. Accordo Cassa depositi-Fei-Mcc

Pmi, 5 mld € di garanzie

DI BRUNO PAGAMICI

In arrivo nuove garanzie per 5 miliardi di euro da parte del Fondo centrale di garanzia per attivare altrettanti finanziamenti a favore delle Pmi. È quanto prevede l'accordo congiunto firmato lo scorso 16 settembre 2021 da Cassa depositi e prestiti (Cdp), Fondo europeo per gli Investimenti (Fei, gruppo Bei) e Mediocredito centrale (Mcc, gestore del Fondo di garanzia per le Pmi), grazie al quale sarà possibile immettere ulteriore liquidità nel sistema a sostegno della ripresa e dello sviluppo post Covid. L'operazione patrocinata dal Fondo di garanzia paneuropeo (Egf), finalizzata a potenziare ulteriormente la capacità operativa del Fondo di garanzia Pmi, fa parte del pacchetto di misure da 540 miliardi di euro approvato dall'Unione europea per rispondere all'impatto economico generato dal Covid-19 e permetterà di attivare cinque miliardi di nuovi prestiti da parte del sistema bancario a favore delle piccole e medie imprese italiane. Si stima che gli accordi siglati sosterranno l'accesso al credito a condizioni vantaggiose per circa 30 mila Pmi italiane esposte alla crisi pandemica, puntando così a salvaguardare anche i livelli occupazionali.

Fondo europeo per gli investimenti (Fei). Il Fei è un'istituzione finanziaria parte del gruppo Banca europea per gli investimenti (Bei). La sua missione principale è quella di supportare le micro, piccole e medie imprese europee, sostenendo le loro possibilità di accesso al credito. Il Fei definisce e sviluppa strumenti di equity, garanzie e microcredito che si adattano alle esigenze di questa categoria di imprese. In questo ruolo, il Fei persegue gli obiettivi dell'Ue a supporto dell'innovazione, della ricerca e sviluppo, dell'imprenditoria, della crescita e dell'impiego.

Il Fondo di garanzia paneuropeo. Il Feg (Egf in inglese) è stato creato dal gruppo Bei con i contributi dell'Italia e di altri Stati Ue per proteggere le imprese colpite dalla crisi causata dal Covid-19. Con quasi 25 miliardi di euro di garanzie, il Fondo consente a Bei e a Fei di mettere rapidamente a disposizione delle imprese (principalmente Pmi e midcap), prestiti, garanzie, azioni e altri strumenti finanziari. Il Fondo di garanzia paneuropeo fa parte del pac-

chetto di misure dell'Unione europea che mira a fornire un totale di 540 miliardi di euro per rilanciare le parti dell'economia dell'Ue che sono state più colpite.

Gli effetti dell'accordo. La struttura dell'operazione si basa su un portafoglio di nuove garanzie originate dal Fondo Pmi fino ad un ammontare massimo di 4,5 miliardi di euro, di cui Cdp contro-garantirà l'80% (quindi fino a 3,6 miliardi di euro) e, a sua volta, beneficerà di una contro-garanzia concessa da Fei (di cui la Bei è il principale azionista) a valere su risorse Egf. Grazie al rilevante effetto leva dello schema operativo, i sottoscrittori dell'accordo stimano che potranno essere attivati nuovi prestiti alle Pmi per oltre cinque miliardi di euro. L'operazione è finalizzata a potenziare ulteriormente la capacità operativa del Fondo di garanzia per le Pmi a sostegno del tessuto produttivo italiano. L'iniziativa fa seguito a un primo accordo sottoscritto da Cdp durante il mese di luglio 2021 con Bei per la concessione di garanzie, sempre all'interno del programma Egf, fino a 600 milioni di euro a sostegno dell'operatività di finanziamento di Cdp in favore di mid e large corporate. Fondamentale nella riuscita dell'operazione è il ruolo del Fondo di garanzia per le Pmi gestito da Mcc per conto del Ministero dello sviluppo economico, il quale ha il compito istituzionale di favorire l'accesso al credito di piccole e medie imprese e professionisti attraverso il rilascio di una garanzia pubblica su finanziamenti concessi da banche, società di leasing e altri intermediari finanziari. Il Fondo, potenziato attraverso il decreto liquidità (n. 23/2020), interviene su finanziamenti con qualsiasi finalità e durata a favore di soggetti operanti in tutti i settori economici, con la modalità della garanzia diretta su richiesta di banche, società di leasing e altri intermediari o della riassicurazione/controgaranzia su richiesta dei soggetti garanti (confidi, ecc.).

— © Riproduzione riservata — ■



L'INCHIESTA

Via ai concorsi del Pnrr
ecco chi guida la carica
del popolo Recovery:
donna, adulta e smart

Giusy Franzese

Oltre all'occasione del lavoro garantito dallo Stato
l'opportunità di trasformare il Paese. Si inizia
dalla Giustizia: il 67% delle domande è di laureate

P. VI-VII

Donna, adulta e smart ecco chi guida la carica del popolo del Recovery

Sono partiti i concorsi per l'attuazione del Pnrr: per molti l'occasione di un posto di lavoro garantito dallo Stato, ma anche l'opportunità di partecipare alla trasformazione del Paese. A cominciare dalla Giustizia, vera cartina da tornasole: il 67% delle domande è di laureate

**Contratti triennali
che possono
essere rinnovati
Stipendi bassi
ma non per tutte
le posizioni, specie
nell'hi-tech**

GIUSY FRANZESE

U
n'occasione forse unica. Per modernizzare il Paese, ma anche più semplicemente e più banalmente per chi da anni cerca un posto di lavoro meno precario, con contratti con un'orizzonte temporale non proprio "a vita" ma comunque lungo. Perché di questi periodi di un contratto di tre anni, rinnovabile per altri tre, non è poi così male. Soprattutto se il datore di lavoro sicuramente non avrà pro-

blemi a pagare gli stipendi. Il Pnrr è anche questo per molti neolaureati e non solo. Hanno risposto in massa i candidati a lavorare per conto dello Stato alla realizzazione degli ambiziosi progetti del Recovery Plan. In 66.000 per il concorso di quasi 8.200 posti del ministero della Giustizia, in 34.000 per i 500 posti richiesti dal ministero dell'Economia.

Dov'è la novità? In Italia la disoccupazione è alta, avere una laurea o una specializzazione, lo sanno tutti, non è garanzia assoluta per un contratto di lavoro. Otto candidati per ogni posto disponibile - questa la percentuale del concorso per l'ufficio del processo -



Superficie 103 %

non è nemmeno un record. Per un posto fisso in altri bandi si sono presentati anche molti più candidati.

In Bankitalia qualche anno fa, al concorso per 30 profili amministrativi con «mansioni esecutive» come «classificazione, archiviazione e protocollo di documenti», presentano la domanda 85.000 candidati, in pratica 2.833 persone per ogni posto disponibile, così tanti che l'Istituto di via Nazionale decise di fare una massiccia scrematura alzando i requisiti richiesti dal diploma alla laurea. Furono ammessi alla prova scritta "soltanto" in 8.000. Percentuali superiori a 200 aspiranti per ogni posto a concorso, capitano di frequente nei bandi dei comuni: a giugno del 2020, ad esempio, fecero domanda in 700 per 4 posti a tempo indeterminato al Comune di Vietri di Potenza; l'anno prima si candidarono in 800 per tre posizioni al Comune di Alatri. Giusto per fare qualche esempio. E allora - ripetiamo - dov'è adesso la novità?

GLI OVER 40

È nel profilo di una quota consistente degli aspiranti professionisti del Pnrr. Prendiamo il concorso per oltre 8.000 posti del ministero della Giustizia: il 30% sono over 40, di questi addirittura il 7,6% hanno più di 50 anni. Molti di loro fino ad ora hanno svolto la professione di libero professionista, avvocati per lo più. Tutti i mesi alle prese con entrate altalenanti, qualche volta di più, qualche volta giusto la cifra per vivere decentemente. È la storia di Margherita che vive in provincia di Salerno, ha 53 anni e da 28 si "arrangia" con piccole cause, litigi tra automobilisti e compagnie assicurative; colf che lamentano contributi e straordinari non pagati, insomma roba così. E allora basta, non vale nemmeno la pena di tenere uno studio aperto, pagare l'affitto, le utenze, le quote associative, e tutto il resto: meglio "un posto fisso" con uno stipendio statale. Anche se "fisso" in realtà non è, perché i contratti saranno di 36 mesi. E lo stipendio non è da nababbi: intorno ai 1.800 euro al mese.

«Sono tanti gli avvocati che in questi mesi si stanno cancellando dall'albo, migliaia. Nella migliore delle ipotesi lo fanno perché hanno vinto un concorso, ma soprattutto perché non riescono più a sostenere le spese che la libera professione impone» ha denunciato qualche giorno fa Antonio De Angelis, il presidente dell'Aiga, l'associazione che rappresenta i giovani avvocati.

Il 38,7% dei candidati al concorso Giustizia ha un'età compresa fra 30 e 40 anni. E qui le storie personali sono in fondo "più banali": anni di studio, la laurea, la specializzazione, qualche contrattino precario anche malpagato. Eleonora, 33 anni, laurea in Giurisprudenza con il massimo dei voti, fa parte di questa platea. Da quando ha finito l'università ci prova e ci riprova a trovare un lavoro. Ma al massimo ha incassato qualche stage. All'inizio l'aiutavano i genitori. Poi è arrivato

il reddito di cittadinanza. Ma lei vorrebbe fare a meno del sussidio, vorrebbe una busta paga vera, una scrivania dove appoggiare i suoi fascicoli tutti i giorni, vorrebbe sentirsi utile, dare un contributo alla società. Chissà se questa sarà l'occasione che aspettava da tanto. Su 66.000 domande, oltre 44.600 sono state presentate da donne (67,6% del totale). Il 20% della platea complessiva ha conseguito la laurea con lode e lode. E un altro 23% ha avuto una valutazione superiore a 100. Insomma gente preparata. Che ha studiato con interesse e passione. La maggioranza assoluta (57,6%) nelle università meridionali (38% Sud, 19,4% isole), il 24,6% in quelle del centro Italia, solo il 17,6% in quelle del Nord.

CACCIA AGLI INFORMATICI

Fabrizio, 28 anni, laurea in informatica, da tre anni è negli States per un dottorato di ricerca. Ci ha pensato a partecipare al concorso per i 500 posti bandito dal ministero dell'Economia. È nato a Roma, i suoi genitori sono qui, e così molti amici: poteva essere l'occasione per tornare. Ma poi ha valutato che lì negli States ha davanti una carriera universitaria, qui solo tre anni di contratto, e nemmeno l'ha presentata la domanda. Peccato, perché il suo profilo è tra i più richiesti ed è anche quello per il quale si sono presentati meno candidati: tra le 34.000 domande pervenute per il bando del Mef, soltanto il 18,1% del totale ha competenze informatiche e ingegneristiche, e il 4,5% è esperto di materie statistico-matematiche.

La grossa fetta dei candidati, il 42,7%, ha competenze giuridiche, e sono soprattutto donne (il 64%). Gli uomini invece sono in maggioranza per i profili economici (52,5%) e soprattutto tra chi ha competenze informatiche (68%).

Chi vincerà si dovrà occupare della verifica dei fondi destinati a progetti e interventi del Pnrr, della rendicontazione delle cifre spese, del sistema di gestione di coordinamento e gestione del Recovery. «Non sarà un compito semplice» si legge nel sito del Mef, che elenca i progetti del Pnrr da gestire: 105 nel 2021, 167 nel 2022, altri 355 fino al 2024.

LA SCOMMESSA

Una sfida stimolante, che ha attirato l'interesse anche di chi un lavoro e un contratto ce l'ha già. Come Matteo, 29 anni, laurea in Economia alla Bocconi a Milano, esperienze all'estero e da tre anni un lavoro con contratto a tempo indeterminato in una delle multinazionali di consulenza finanziaria. Ha deciso di mettersi in gioco di nuovo. I dubbi sulla relativa precarietà di un contratto di tre anni sono bilanciati dalla possibilità di stabilizzazione futura (il decreto legge fissa una riserva pari al 40% di posti nei concorsi pubblici banditi dalle amministrazioni a favore di chi abbia svolto incarichi a tempo determinato per almeno 36 mesi per lavorare al Pnrr). La pattuglia dei professionisti come lui pronti a

lasciare un posto in un'azienda per trasferirsi armi, bagagli e competenze non è enorme. Ma nemmeno inesistente. Perché i tetti alle retribuzioni non aiutano. Anche se per alcuni profili lo stipendio previsto non è proprio da buttare via.

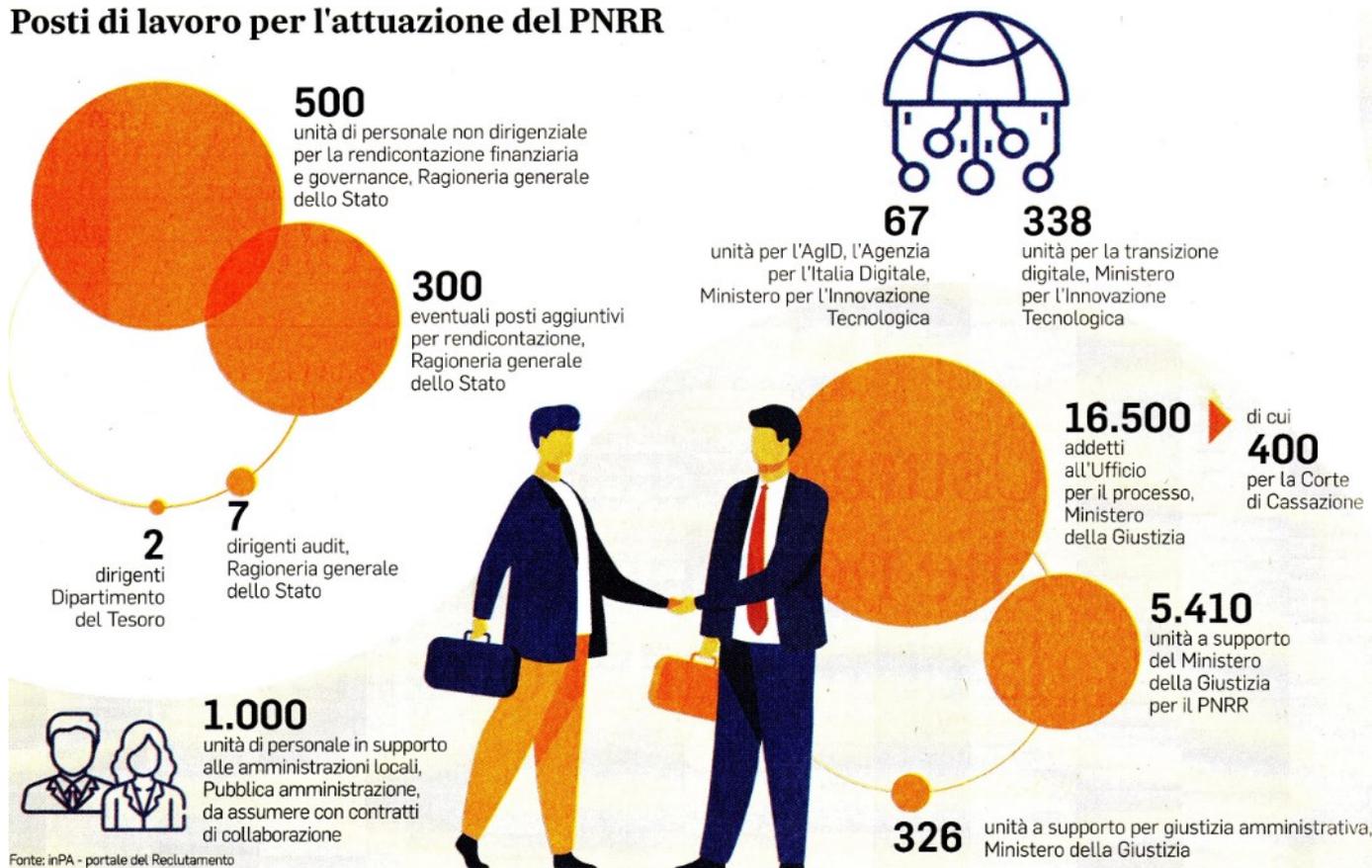
Prendiamo le 400 assunzioni previste dal ministero dell'Innovazione per il piano di digitalizzazione della pubblica amministrazione: ci sono posizioni da 48 mila euro l'anno (assistente del team), ma ci sono anche quelle da 80/90.000 euro (Data Scientist, Product Owner, Project Manager per la Banda Ultra Larga, esperti di smart mobility) fino ad arrivare a 110.000 euro per la posizione di consigliere giuridico e affari legali. A ogni modo la valutazione sullo stipendio non è tutto. E far parte dei Recovery boy (e anche delle Recovery girl), sentirsi parte attiva e protagonista della realizzazione di «uno dei piani di investimento e sviluppo più importanti dal dopoguerra ad oggi», può valere la scommessa.

66

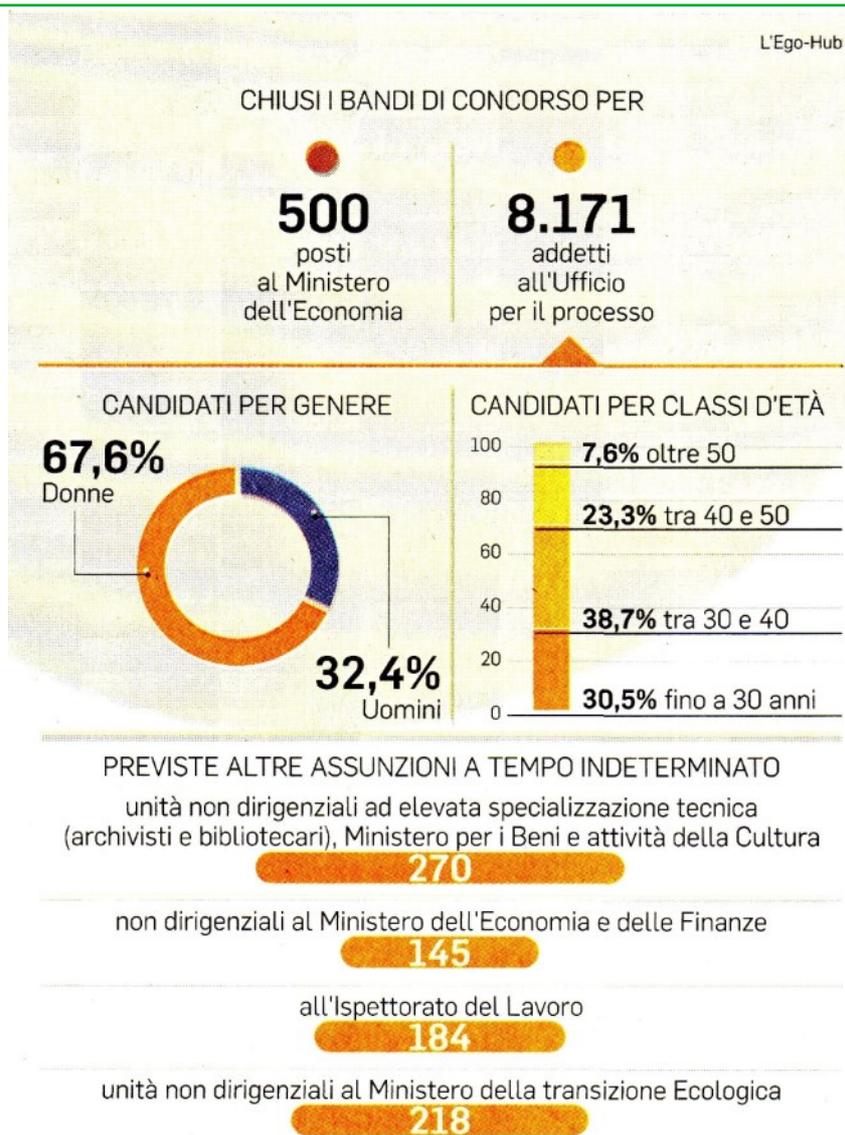
In migliaia, le persone che hanno presentato domanda per il concorso di quasi 8.200 posti del ministero della Giustizia. In 34mila si sono fatti avanti per i 500 posti messi a bando dal Mef

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Posti di lavoro per l'attuazione del PNRR



Fonte: inPA - portale del Reclutamento



Subappalto senza Ccnl dell'appaltatore, l'Ispettorato dispone l'applicazione

L'Inl ha individuato una modalità di intervento a fronte della mancanza di una sanzione ad hoc

Appalti pubblici

Le aziende subappaltatrici devono riconoscere condizioni non inferiori

L'ispettore interviene sul subappaltatore ma scatta la responsabilità solidale

**Luigi Caiazza
Roberto Caiazza**

Negli appalti pubblici ai dipendenti dalle imprese subappaltatrici devono essere riconosciuti trattamenti economici e normativi non inferiori a quelli che avrebbe riconosciuto l'appaltatore/subappaltante al proprio personale dipendente, in ragione del Ccnl dal medesimo applicato. L'eventuale inosservanza di tale norma potrà essere oggetto di "disposizione" da parte degli ispettori del lavoro.

Questo, in sintesi, è quanto riporta la nota 1507/2021 dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl), con la quale si richiama l'attenzione degli ispettorati territoriali sulle novità introdotte dall'articolo 49 del Dl 77/2021, nella parte in cui, modificando l'articolo 105, comma 14, del decreto legislativo 50/2016 (Codice degli appalti pubblici), collega la garanzia economica dei dipendenti del subappaltatore, nei termini sopra richiamati, «qualora le attività oggetto del subappalto coincidano con quelle caratterizzanti l'oggetto dell'appalto ovvero

riguardino le lavorazioni relative alle categorie prevalenti e siano incluse nell'oggetto sociale del contraente principale».

La norma richiamata va letta, in ogni caso, con il contenuto dell'articolo 30 del codice degli appalti, nella parte in cui viene precisato che per l'aggiudicazione e l'esecuzione garantito al personale impiegato il contratto collettivo nazionale e territoriale stipulato dalle associazioni datoriali e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale in vigore per il settore e per la zona e quelli il cui ambito di applicazione sia «strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto o della concessione».

E se è vero che la scelta del contratto collettivo da applicare rientra nelle prerogative di organizzazione dell'imprenditore e nella libertà negoziale delle parti, tale libertà deve risultare coerente con l'oggetto dell'appalto, secondo la giurisprudenza citata nella nota dell'Ispettorato.

Pertanto, qualora vengano riscontrate, in relazione ai singoli istituti retributivi o normativi, quali ferie, permessi, orario di lavoro, tipologie contrattuali, condizioni inferiori a quelle previste dal Ccnl applicato dall'impresa appaltatrice, poiché questa irregolarità non ha sanzione specifica, l'ispettore ha la possibilità di adottare, a carico del subappaltatore, il provvedimento di disposizione (articolo 14 del Dlgs 124/2004), inteso a far applicare il trattamento normativo ed economico per tutto il periodo di svolgimento del subappalto e alla conseguente rideterminazione dell'imponibile contributivo ai fini assicurativi e previdenziali, coinvolgendo, lo stesso appaltatore, quale responsabile in solido, secondo l'articolo 29 del Dlgs 276/2003.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per lo Stato conto da 8 miliardi. Il presidente **Ance**: mancano materie prime e personale, serve tempo

La corsa a rifare casa a costo zero attesa di un anno per 46 mila cantieri

7.5

1 miliardo di euro di lavori autorizzati
Con il bonus 110%, lo Stato ne rimborserà 8,2
IL DOSSIER

GABRIELE DE STEFANI
TORINO

Un condominio vuole rifare il cappotto termico. Tempo di attesa: un anno e mezzo. La corsa degli italiani al superbonus ha spinto l'edilizia in un grande imbuto. Le imprese non ce la fanno ad accontentare tutti, strette tra il boom della domanda, l'impennata dei prezzi delle materie prime e le difficoltà a trovare manodopera. Anche se l'imbuto è lastricato d'oro, perché dopo una lunghissima crisi sono piovuti all'improvviso sette miliardi e mezzo di lavori. Tutti a spese dello Stato, che dovrà rimborsare alle famiglie il 110% della somma, cioè 8,2 miliardi. «È una misura a favore della crescita che ha avuto un ruolo centrale nell'impennata del Pil, spero che il governo non la consideri solo una spesa – dice Gabriele Buia, presidente **Ance** –. Ha ragione Franco a dire che non potrà essere prorogata per sempre. A noi però ora serve chiarezza: fino a quando durerà? L'uscita deve essere graduale e definitiva in anticipo».

Innumeri

La febbre da superbonus corre in tutto il Paese, attraversato da 46 mila cantieri. Dal miliardo e 100 milioni di lavori della Lombardia ai 513 milioni della Sicilia. Due terzi dei progetti sono già arrivati al traguardo, ma la coda è più lunga di quel che sembra: ai 15 mila da terminare vanno aggiunti tutti quelli, difficilmente stimabili, ancora dentro la trafila burocratica ad aspettare l'autorizzazione e anche la mole di domande che stanno decollando solo ora che si è avuta la certezza che il superbonus sarà valido anche nel 2022. E a ingolfare il settore sta arrivando anche la montagna di lavori previsti dal Recovery Plan, che punta sull'edilizia quasi la metà della sua potenza di fuoco: 107 miliardi di euro tra efficientamento energetico degli edifici pubblici, Alta velocità e scuole.

La doppia carenza

Se il boom della domanda era prevedibile, a complicare le cose è arrivato il doppio fronte delle materie prime. Improvvisamente carissime – in nove mesi il prezzo del ferro è aumentato del 243%, il polietilene del 101%, il Pvc del 70%, il legno del 44,2% secondo i dati **Ance** aggiornati ad agosto – e introvabili: capita di dover

aspettare sei mesi per un ponteggio. Il governo ha risolto il problema per gli appalti pubblici: per ogni aumento delle materie prime superiore all'8%, scatta un identico ritocco dell'importo pagato per i lavori. Ma nei cantieri privati un'operazione simile non è possibile, i contratti si firmano prima e per le imprese diventa difficile rimanere in pista. Fino a preferire, talvolta, di rallentare un po'. Un altro freno arriva dalla mancanza di manodopera: un settore che aveva perso 600 mila addetti dall'inizio della grande crisi del 2008 ora fatica a ripescare addetti qualificati. Qualcuno è tornato nel Paese d'origine, altri si sono messi a fare altro. Ma ne servono 250 mila solo per il Recovery Plan.

La pianificazione

L'Ance insiste sulla necessità di programmare: «Ancora non sappiamo quanto durerà il superbonus, né conosciamo il destino di bonus facciate e sismabonus che sono in scadenza fra tre mesi – dice Buia –. L'incertezza complica tutto, perché così si accavallano le domande e il loro peso burocratico. Tutta la filiera finisce in affanno: in una fase così impegnativa, sarebbe decisivo poter programmare anche l'attività dei fornitori per evitare ritardi e speculazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Boom dei cantieri in tutta Italia: ma i tempi sono lunghissimi



Superficie 28 %

Verso la manovra

Più tempo per le cartelle Superbonus a termine

«I soldi non sono infiniti»

► Il ministro Franco al Parlamento: «Bisogna far scendere deficit e debito»

► Per la **Confindustria** è necessario un forte intervento sul cuneo fiscale

L'INCENTIVO DEL 110% AVRÀ UNA PROROGA MA LIMITATA: «MISURA COSTOSA» CASHBACK VERSO L'ADDIO DEFINITIVO L'AUDIZIONE

ROMA Avanti con prudenza, guardando al prossimo anno ma anche a quelli che verranno dopo. È questa la linea esposta da Daniele Franco, ascoltato dalle commissioni parlamentari Bilancio sulla Nadef (Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza). Il garbatissimo avvertimento del ministro dell'Economia riguarda la situazione dei conti pubblici in generale, perché «il deficit deve scendere, l'avanzo primario deve tornare e bisogna ridurre il debito che libera risorse». Ma si concentra poi in particolare su due misure entrambe sollecitate dalla maggioranza di governo, ovvero la proroga del superbonus 110 per cento e un qualche intervento per attenuare l'effetto del massiccio invio di cartelle arretrate.

Proprio ieri Camera e Senato hanno approvato la risoluzione sulla Nadef. Sul tema degli incentivi per efficienza energetica e sicurezza anti-sismica la richiesta è quella di un prolungamento generale almeno a tutto il 2023, mentre in base alle norme in vigore il sostegno si esaurisce per la gran parte degli immobili il prossimo anno. In realtà molti parlamentari vorrebbero un'estensione più duratura, se non proprio

l'inserimento in via stabile della misura nell'ordinamento. Da qui il distinguo di Franco, che si impegna a valutare la proroga nell'ambito della legge di Bilancio ma ricorda le potenziali criticità dell'attuale assetto. «Le costruzioni sono un settore che va sostenuto - spiega - tenendo però presente che bisogna evitare il rischio di una bolla e avendo anche a mente l'onere per la finanza pubblica» ha spiegato. E ancora: «Se ciascun italiano fa domanda, per 30 milioni di unità immobiliari l'effetto sui conti e sul debito è stratosferico».

AGGIUSTAMENTI POSSIBILI

Ecco quindi che il governo sta ragionando ad una proroga che potrebbe però comprendere anche qualche aggiustamento o calibratura del panorama degli incentivi, in cui oltre al superbonus propriamente detto rientrano altri strumenti, da quello relativo alle facciate dei palazzi alle "vecchie" detrazioni per risparmio energetico e ristrutturazioni. Agevolazioni sempre sostanziose ma con un beneficio più contenuto, mentre la percentuale del 110 garantisce l'intero costo dell'intervento, eventualmente anche senza aspettare i tempi della rateazione in ambito Irpef. In prospettiva ci potrebbe essere allora un qualche riallineamento. C'è molta cautela nell'esecutivo anche sul possibile allargamento del superbonus ad altri immobili come quelli non accatastati.

Altro tema quello delle cartelle. A inizio settembre si è conclusa la moratoria generalizzata scattata all'inizio della pande-

mia; il Parlamento aveva già chiesto da tempo un nuovo intervento. «Valutiamo se una ulteriore spalmatura degli oneri possa essere considerata» è la prudente risposta del ministro, a cui segue anche in questo caso una spiegazione: «Bisogna gradualmente tornare verso una situazione di normalità in cui tutte le famiglie e le imprese possano pagare le cartelle emesse dall'Agenzia delle Entrate».

Sembra invece destinato all'archiviazione definitiva il cashback, il premio in denaro con il quale fino al 30 giugno sono stati incentivati i pagamenti elettronici. Il titolare del Mef ne ha riconosciuto l'utilità in una prima fase per «stimolare il ricorso a mezzi diversi dal contante, ma dichiarandone sostanzialmente esaurita la funzione: «Non la vedrei come una misura strutturale». Per il 2022 resta un ingente finanziamento che con tutta probabilità sarà dirottato su altre priorità.

Nella legge di Bilancio dovranno essere affrontati anche il tema delle pensioni (non se ne parla esplicitamente nella Nadef ma i sindacati continuano a premere per nuove forme di flessibilità) e quello dell'anticipo di alcune misure di riduzione della pressione



fiscale, in coerenza con i principi della legge delega appena approvata dal governo. Un intervento «molto forte» sul cuneo fiscale è stato chiesto anche dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi. Per Franco nell'arco del triennio ci sono margini per intervenire sugli ammortizzatori sociali e «avviare un processo di alleggerimento del carico fiscale». Ma la distanza tra deficit tendenziale e programmatico, che il prossimo apre uno spazio di circa 22 miliardi secondo il ministro «non va chiamato tesoretto». Anche perché «il margine sembra tantissimo ma, una volta che si riempie con tutte le politiche in atto da vari anni, il margine si riduce notevolmente». Insomma il Tesoro sembra mettere le mani avanti in vista di una sessione di bilancio che si preannuncia complicata.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensione Lega, Draghi va avanti

► Il premier: non mi faccio dettare l'agenda dalle elezioni, questo non è il governo delle tasse
Salvini insiste: patrimoniale di fatto. I governatori del Nord con lui ma c'è il gelo di Giorgetti

ROMA Salvini attacca Draghi sul fisco ma il premier va avanti: la mia agenda non la detta il voto e questo non è il governo delle tasse. Il leader del Carroccio parla di patrimoniale di fatto, poi frena: «Da cambiare solo due punti». E aggiunge che non intende

mollare il governo. I governatori del Nord con lui ma c'è il gelo di Giorgetti. Ora i provvedimenti sulla concorrenza, che allarma tutti. La scossa del presidente di Confindustria, Bonomi: «Riforme in ritardo».

Conti, Gentili e Pirone
alle pag. 2 e 3

Fisco, Salvini attacca Draghi: la mia agenda non la detta il voto

► Il leader parla di patrimoniale di fatto ► Gelo di palazzo Chigi: «Il governo non aumenta le tasse e non tocca le case»
Poi frena: da cambiare solo due punti

LA GIORNATA

ROMA «Non mi basta che il ministro dell'Economia dica che gli aumenti possono esserci dal 2026, questa è di fatto una patrimoniale». Matteo Salvini ha imbracciato l'arma del fisco e polemica direttamente con Mario Draghi. Il meccanismo è lo stesso che il segretario della Lega mise in atto durante il governo con i 5S, ma ha il problema che a Palazzo Chigi non c'è Giuseppe Conte e non ha l'arma del voto anticipato. Anzi, è lui stesso a sostenere che non intende mollare il governo, piuttosto «se vogliono escono Letta e Conte».

IL TRAUMA

«Il governo va avanti: l'azione del governo non può seguire il calendario elettorale. Noi dobbiamo seguire il calendario che è stato negoziato con la commissione europea per il Pnrr ma anche per le raccomandazioni che sono state date dalla commissione all'Italia». La replica di Mario Draghi, a margine del vertice in Slovenia Ue-Balcani, non è tan-

to diretta a Salvini, quanto a tranquillizzare coloro che temono l'arrivo di nuove tasse: «Questo governo non tassa, non tocca le case degli italiani. L'ho detto fin dall'inizio: questo governo non aumenta le tasse». «E il motivo è semplice - spiega il presidente del Consiglio - l'economia italiana era molto fiacca quando è entrata nella pandemia, ora è il momento in cui l'attività economica è ripartita, l'edilizia è ripartita, quindi lasciamo che questa ripresa si consolidi, non turbiamola con attacchi fiscali di vario tipo». Draghi ricorda che la riforma del fisco che il governo si appresta a fare con la delega è uno degli impegni presi con l'Europa ed è contenuta nel Pnrr. Compone, quindi, il programma di governo che il leader della Lega dovrebbe conoscere.

Draghi però intende tirare dritto e chiama la riforma del catasto «operazione di trasparenza». Ogni valutazione verrà fatta nel 2026, spiega il presi-

dente del Consiglio, perché stima in cinque anni il tempo di ricostruzione di un catasto che permetta di non «calcolare le tasse sulla base di numeri che non hanno senso». «Una è una operazione trasparenza, l'altra è una decisione di politica fiscale» che nel 2026 quasi sicuramente non toccherà a Draghi e chissà se coinvolgerà Salvini.

Nella lunga spiegazione dei motivi che obbligano il governo a procedere, ciò che farà la Lega dopo lo strappo del giorno prima diventa marginale nel racconto del presidente del Consiglio, anche se la fronda che sostiene sia stato un errore entrare al governo riprende quota



con le parole di Alberto Bagnai che è ancora il responsabile economico del Carroccio. «Se ci sarà una crisi? Ieri o l'altro ieri ho detto "chiedete a Salvini". Oggi Salvini - osserva Draghi - ha detto che la partecipazione della Lega non è discussione. Poi, ci vedremo nei prossimi giorni».

In vista dell'incontro Salvini ammorbidisce i toni. Replica con un «bene Draghi» e in serata prova a circoscrivere lo scontro proponendo di «intervenire sull'articolo 7» «sulla rendita attualizzata della casa e sull'adeguamento periodico del valore patrimoniale».

Abbandonato il Green pass e gli attacchi alla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese sulla gestione dei migranti, Salvini tenta di impostare la perenne campagna elettorale che conduce da anni, su temi più affini al sentire leghista mettendo in difficoltà l'alleato con il quale divide responsabilità di governo. «Nella delega fiscale non ci sono aumenti di tasse, né sui redditi né sui patrimoni e ovviamente neanche sulla casa», sostiene la ministra per gli Affari Regionali Mariastella Gelmini.

Insieme al fisco Salvini, rilancia cavalcando anche il tema delle discoteche che, secondo il Cts, potrebbero poter riaprire con una capienza del 35% al chiuso e del 50% all'aperto. «Una presa in giro», la definisce Salvini.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI CONTESTATI

I due commi alla base della rottura in Cdm

La Lega non ha partecipato al via libera in Consiglio dei ministri martedì pomeriggio della delega fiscale per due punti specifici. A spiegarlo è lo stesso Matteo Salvini. Ecco dunque i due punti in questione. Al comma 32 dell'articolo 7 c'è scritto, alla lettera A: «Il governo è delegato alla riforma del catasto per attribuire a ciascuna unità immobiliare, e al relativo valore patrimoniale, una rendita attualizzata». E alla lettera B prevede «meccanismi di adeguamento periodico dei valori patrimoniali e della rendita delle unità immobiliare urbane». Per Salvini in questo modo si aprirebbero le porte ad un possibile aumento delle imposte sugli immobili, aumento smentito da Draghi.

Ora la concorrenza (che allarma tutti) La scossa di **Bonomi**: riforme in ritardo

**PRESTO UN INCONTRO
CON IL CAPO LEGHISTA
PESA L'ASSENZA
DELLA MEDIAZIONE
DI GIORGETTI
SUI DOSSIER
IL RETROSCENA**

ROMA Ciò che disturba Mario Draghi è che si accrediti un'azione del governo contro qualcuno, soprattutto contro uno dei partiti della maggioranza: la Lega. Anche ieri, nella conferenza stampa seguita al vertice Ue in Slovenia, ha evitato di associare gli affondi di Matteo Salvini alla riforma fiscale, che peraltro non contiene solo quella del catasto.

LE REGOLE

Se solo si va a memoria e si mettono insieme i temi "urticanti" che possono suscitare reazioni non solo, e forse non tanto, della Lega, c'è l'imbarazzo della scelta. Da qui a fine anno nell'agenda del governo c'è la legge delega sulla concorrenza, la riforma del reddito di cittadinanza, la legge sulle delocalizzazioni e quella sulle morti sul lavoro.

Sulla "concorrenza", la Lega ha già fatto sentire la sua voce sull'attuazione della direttiva dell'ex Presidente del Partito Liberale europeo Frits Bolkestein, che piace poco anche al M5S. Ma la delega conterrà, per esempio anche la gara per le concessioni demaniali portuali e idroelettriche, una sburocratizzazione per la realizzazione degli impianti di smalti-

mento rifiuti, norme che impongono alle amministrazioni la messa di servizi pubblici locali. Misure che sollevaranno le singole categorie che si sentiranno colpite, ma che soprattutto scateneranno resistenze fortissime in quei potentati locali che sono le municipalizzate e che in alcune regioni sono feudi elettorali per i dem. A soffrire non saranno, quindi, solo gli interessi della Lega, ma anche del Pd che già ha incassato uno stop da Palazzo Chigi, e non solo, sulla legge sulle delocalizzazioni messa a punto dal ministro Andrea Orlando. I fichi rimediati in campagna elettorale dai dem dai lavoratori di Alitalia ha fatto masticare amaro il Nazareno che ha cercato di correre ai ripari aprendo un tavolo sul trasporto aereo. Galleggia ancora sui tavoli ministeriali la legge sulle morti del lavoro, mentre il reddito di cittadinanza, costato nel triennio oltre 25 miliardi, verrà radicalmente ridimensionato nella legge di bilancio di fine anno nell'attesa che decollino le politiche attive.

Draghi ha ricordato ieri a tutti i partiti della maggioranza qual è la ragione per cui è nato il suo governo: «Noi dobbiamo seguire il calendario delle riforme negoziato con la Commissione per il Pnrr e anche le raccomandazioni». Il presidente del Consiglio ripete in ogni occasione che non è tempo questo per imporre le tasse e i 239 miliardi messi a disposizione dall'Europa sono a dimostrarlo e rendono nullo il tentativo di Salvini di trasfor-

mare Draghi in un novello Monti.

Difficile che Draghi possa comportarsi come Silvio Berlusconi che, quando era a Palazzo Chigi, ogni lunedì sera riceveva l'allora segretario della Lega nella villa di Arcore e discuteva per ore con Umberto Bossi pur di evitare sorprese il giorno dopo dall'allora Lega di "lotta e di governo". Ad accompagnare il Senatur, oltre all'immane Giulio Tremonti, c'era spesso anche Giancarlo Giorgetti, il ministro che ora fatica a spiegare a Draghi le piroette salviniane. Annunciando un incontro a breve con il segretario della Lega, Draghi sembra però voler recuperare un rapporto dopo giorni di silenzi e telefonate andate a vuoto. Il partito del pil e delle riaperture sta però con Draghi e lo si comprende da ciò che dice il **presidente di Confindustria Carlo Bonomi**: «Non entro nel tema politico rimango nel merito, rilevo che la spinta su riforme che aveva contraddistinto la prima fase dell'attuale Governo è rallentata ed è una cosa che ci preoccupa».

Il "semestre bianco", con l'aggiunta della campagna elettorale, ha sinora permesso ai partiti una certa libertà, ma il suono della campanella si avvicina anche perché le tensioni che si scatenano tra i partiti stanno mettendo in crisi le tradizionali alleanze. Draghi non si lascerà trasformare in Monti dalla Lega, ma neppure in un Conte-ter dal Pd.

Ma. Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PARTITE APERTE

1 Legge sulla concorrenza

Draghi sta per presentare la riforma della concorrenza: Lega pronta a dare battaglia sulle concessioni, M5S sulla Bolkestein, Pd sulle municipalizzate.

2 Reddito di cittadinanza

Il governo vuole cambiare le regole del reddito di cittadinanza. Le posizioni di Lega e cinquestelle sembrano inconciliabili.



3 Rilancio di Alitalia

Il salvataggio della compagnia aerea nazionale può portare Palazzo Chigi in collisione con il Pd, che spinge per tutelare tutti i dipendenti.

4 Norme sulle delocalizzazioni

Da mesi è annunciata la legge per fermare le delocalizzazioni delle imprese, ma il testo non arriva in Cdm, per l'irritazione di Pd, Leu e M5S.